SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

327ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 9 NOVEMBRE 1978

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente CARRARO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 14187

Approvazione da parte di Commissione permanente 14187

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 14187

Presentazione di relazioni 14187

Discussione e approvazione:

« Adeguamento della disciplina vigente in materia di imposte sul valore aggiunto alle direttive del Consiglio delle Comunità europee » **(1424)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

BALBO (*Misto-PLI*) 14195
* GRASSINI (*DC*), *relatore* 14198
MALFATTI, *ministro delle finanze* 14199
NENCIONI (*DN-CD*) 14202
PEGORARO (*PCI*) 14188

« Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente corresponsione di miglioramenti economici al personale della scuola » **(1420)** (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

BORGHI (*DC*), *relatore* . . . . . *Pag.* 14203
CONTERNO DEGLI ABBATI Anna Maria (*PCI*) . 14206
PEDINI, *ministro della pubblica istruzione* 14204

Rinvio della discussione:

« Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente la corresponsione di miglioramenti economici ai dipendenti dello Stato » **(1429)** (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*):

PRESIDENTE 14207
MURMURA (*DC*) 14206

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 14207, 14208

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDI' 14 NOVEMBRE 1978 . . . 14211

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

P A C I N I , *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

VIGNOLA. — « Istituzione del tribunale di Eboli » (1452);

GIOVANNETTI, GALANTE GARRONE, BRANCA, PETRELLA, LUBERTI, TEDESCO TATÒ Giglia. — « Ambito di applicazione del beneficio della liberazione anticipata preveduto dall'articolo 54 della legge 26 luglio 1975, n. 354 ("Ordinamento penitenziario") » (1453).

È stato inoltre presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del bilancio e della programmazione economica:

« Norme per favorire la formazione del risparmio e il finanziamento dell'edilizia residenziale » (1454).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

ASSIRELLI ed altri. — « Adeguamento delle tasse sulle concessioni regionali » (1401), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Istituzione e composizione transitoria del Consiglio universitario nazionale » (1435), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia), dal senatore Maccarrone sul disegno di legge: MURMURA. — « Modifica dell'articolo 29 della legge 10 aprile 1951, n. 287, concernente i casi di dispensa dall'ufficio di giudice popolare » (1141);

a nome della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), dal senatore Cervone una relazione unica sul disegno di legge: « Riforma dell'Università e dell'istruzione artistica » (663) e sui connessi disegni di legge nn. 18, 486, 649, 653, 686, 810, 1043, 114, 313, 490, 648, 735 e 1111.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Nella seduta di ieri, la 4ª Commissione permanente (Difesa) ha approvato i seguenti disegni di legge:

VETTORI ed altri. — « Modifica alla tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955,

n. 1137, sostituita dall'allegato *A* alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito » (937);

COPPO. — « Proroga del termine previsto dall'articolo 4 della legge 8 agosto 1977, n. 596, istitutiva della Commissione parlamentare d'inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti » (1430).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Adeguamento della disciplina vigente in materia di imposte sul valore aggiunto alle direttive del Consiglio delle Comunità europee » (1424) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Adeguamento della disciplina vigente in materia di imposte sul valore aggiunto alle direttive del Consiglio delle Comunità europee », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pegoraro. Ne ha facoltà.

P E G O R A R O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1424 al nostro esame, recante: « Adeguamento della disciplina vigente in materia di imposte sul valore aggiunto alle direttive del Consiglio delle Comunità europee », è un provvedimento che, come giustamente osserva il relatore nella sua puntuale e sostanziosa relazione, pur presentandosi con un articolato estremamente semplice, pone problemi di grande momento per la nostra economia.

I Ministri presentatori del disegno di legge riconoscono questo dato di fatto dal momento che, sebbene il disposto dell'articolo 5 della legge 9 ottobre 1971, n. 825 (contenente delega al Governo per la riforma tributaria) prescriva che la disciplina dell'imposta sul valore aggiunto sia informata alle norme comunitarie, hanno ritenuto necessario formulare una esplicita disposizione che autorizza il Governo ad adeguare le vigenti disposizioni sull'IVA alle norme comunitarie in materia, chiedere cioè una nuova delega.

Così stando le cose, più che le disquisizioni sulla preminenza o meno della direttiva comunitaria sulla legislazione nazionale, a noi sembra questo, cioè il problema della rilevanza economica, il motivo della scelta che è stata compiuta e che il Ministro delle finanze, intervenendo alla Camera, ha definito la via della prudenza.

Condividiamo quindi le preoccupazioni dei Ministri presentatori del provvedimento e ci siamo domandati e continuiamo a domandarci se non sarebbe stato più opportuno, invece della delega e quindi della strada della Commissione dei trenta, che l'adeguamento avvenisse con un disegno di legge normale e quindi con una legge ordinaria, allo scopo anche di consentire una discussione ed un approfondimento ampio su tutta la materia.

La scelta adottata ha creato perplessità anche alla Giunta per gli affari delle Comunità europee, se ha ritenuto di accompagnare il parere favorevole con l'osservazione che « la forma anomala della normativa adottata dal Governo è giustificata dall'urgente necessità di evitare le procedure di inadempienza da parte degli organi comunitari a danno del nostro paese ».

Per comprendere l'importanza del provvedimento bisogna avere presenti alcune questioni di grande rilievo: anzitutto, che adeguando la disciplina in materia di IVA alle direttive del Consiglio delle Comunità europee l'intera nostra normativa riguardante l'imposta sul valore aggiunto cambia completamente, anche se sono lasciati agli Stati membri margini di discrezionalità nella sua attuazione; quindi, che tali cambiamenti sono destinati a modificare precisi orientamenti del nostro Parlamento in materia di politica economica: basti considerare le incentivazioni della zootecnia mediante aumenti della aliquota IVA.

Per questi motivi vi è la necessità di un'attenta valutazione del provvedimento. Il Gruppo comunista non si è opposto e non si oppone alla delega a causa dei tempi stretti a disposizione del Parlamento per l'adeguamento dell'IVA alle direttive della Comunità europea e per gli impegni assunti dal Ministro delle finanze nell'altro ramo del Parlamento, accettando l'ordine del giorno Bernardini ed altri che impegna il Governo a comunicare al Parlamento gli orientamenti che saranno alla base dello schema di decreto, al fine di avere un preventivo confronto tra il Governo, le forze politiche e le forze sociali.

Per avere un quadro il più preciso possibile del complesso problema va osservato che le direttive in materia di armonizzazione dell'IVA emanate dalla Comunità sono: la direttiva n. 226 dell'11 aprile 1967 — si tratta della prima direttiva in materia di armonizzazione dell'IVA emanata dalla Comunità —che stabiliva che l'armonizzazione doveva avvenire entro il 1° gennaio 1970 e ad essa si ispira la nostra legislazione. Questa direttiva ha lasciato agli Stati membri ampi margini di discrezionalità nella determinazione del campo di applicazione dell'imposta. È seguita la direttiva n. 388 del 7 maggio 1977, la sesta direttiva; in essa all'articolo 1 si stabiliva che il recepimento doveva avvenire entro il 1° gennaio 1978. Vi è stata successivamente la nona direttiva, che in definitiva si limita a prorogare al 1° gennaio 1979 i termini di applicazione della sesta direttiva.

Ciò posto, si osserva che se c'è stato bisogno della nona direttiva, cioè della proroga dei termini per il recepimento stabiliti dalla sesta direttiva, bisogna concludere che i paesi della Comunità hanno largamente disatteso i termini stabiliti dalla sesta direttiva. È in questa situazione che il 6 giugno 1978 il Parlamento europeo constatò la violazione dell'articolo 1 della sesta direttiva IVA da parte di alcuni Stati membri, per il fatto che la direttiva stessa non era stata recepita al termine stabilito del 1° gennaio 1978 ed intimò alla Commissione di avviare la procedura prevista dall'articolo 169 del Trattato della CEE (relativo alla mancata osservanza da parte dello Stato membro degli obblighi a suo carico) contro qualsiasi Stato membro che alla data del 1° gennaio 1979 si trovasse inadempiente per la sesta e la nona direttiva.

Nonostante questa intimazione, come ha ricordato il relatore, già fin d'ora sappiamo che la Repubblica federale tedesca ha già fatto sapere che non adeguerà il proprio regime IVA alle norme della sesta direttiva entro il 1° gennaio 1979. Come si vede, onorevoli colleghi, i motivi di preoccupazione e di perplessità sono tanti e motivati ed è anche necessario avere presente che per quanto riguarda questi problemi il ritardo da parte dell'Italia questa volta è abbastanza motivato. Il fatto è che il recepimento della sesta direttiva pone allo Stato italiano grossi problemi. Vi sono innanzi tutto le questioni che riguardano il rispetto dei trattati e la convenienza economica. Intendo riferirmi alle decisioni del Consiglio della Comunità del 1° aprile 1970, relative al finanziamento della Comunità stessa con risorse proprie.

Queste decisioni stabilivano che a partire dal 1975 il bilancio comunitario sarebbe stato finanziato con risorse proprie, cioè con dazi, prelievi derivanti dalle importazioni di merci dai paesi terzi, importi e diritti vari incassati nel quadro della politica comune cui si aggiungeva, per assicurare l'equilibrio con le spese, il gettito proveniente dall'applicazione di un'aliquota non superiore all'uno per cento alla base imponibile dell'IVA determinata in modo uniforme per i paesi membri.

Prevedendo tempi lunghi per l'armonizzazione della nuova disciplina dell'IVA, il Consiglio della Comunità stabiliva che sarebbe stata sufficiente l'adozione della base imponibile da parte di tre soli Stati membri perchè si applicasse nei loro confronti il nuovo sistema di finanziamento. Come è noto, precedenti direttive stabilivano che fino al primo gennaio 1975 il contributo finanziario di ogni singolo paese membro doveva essere determinato sulla base del rapporto esistente fra il suo prodotto nazionale lordo e il totale di quello comunitario.

Vediamo ora in breve che cosa è successo. La Gran Bretagna ed il Belgio si sono su-

bito adeguati alla sesta direttiva per essere nelle condizioni di poter applicare il nuovo sistema di finanziamento; il Regno Unito perchè risparmiava nel proprio contributo finanziario, il Belgio, si dice, in ossequio agli impegni assunti. Si attendeva che l'Italia facesse altrettanto allo scopo di far scattare il meccanismo che, come abbiamo visto, determina il contributo alla Comunità sulla base dell'IVA invece che su quella del prodotto nazionale lordo; ciò perchè il contributo dell'Italia calcolato sul prodotto nazionale lordo è del 13,39 per cento, mentre quello riferito all'IVA è del 10,5 per cento. In cifre il risparmio sarebbe sull'ordine di circa 148 miliardi di lire. Per quanto riguarda i restanti paesi membri, Irlanda, Danimarca, Olanda e Germania federale hanno presentato i relativi disegni di legge ai rispettivi Parlamenti; Francia e Lussemburgo, che si sappia, non vi hanno ancora provveduto.

Per quanto riguarda l'Italia, il ritardo questa volta non è dovuto soltanto ad una generica inadempienza del Governo o del Parlamento; se è vero che restando nel vecchio sistema di finanziamento della Comunità abbiamo versato l'anno scorso 148 miliardi in più, è anche vero che il recepimento della sesta direttiva, cioè l'armonizzazione dell'IVA, ha determinato e determina forti preoccupazioni per i contraccolpi che specie l'agricoltura può ricevere da tale recepimento. Data la nostra realtà, la situazione che si determinerebbe è facilmente dimostrabile. In deroga al principio generale che regola il tributo e che prevede la detrazione imposta da imposta, con il versamento all'erario dell'eventuale eccedenza, per l'operatore agricolo (articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633) si stabilisce che egli possa incamerare l'intera IVA incassata per la cessione dei suoi prodotti a compenso forfettario dell'IVA corrisposta sugli acquisti. Bisogna dire, onorevoli colleghi, che questo meccanismo funziona in maniera molto differenziata. Funzionerebbe perfettamente se tutti i produttori agricoli fossero nelle condizioni di trasferire sul prezzo di vendita dei prodotti l'IVA pagata sugli acquisti; in molti casi invece, a causa soprattutto dello scarso potere contrattuale dei produttori più deboli (ma anche in altri casi a causa del regime delle alte aliquote negli acquisti dei mezzi tecnici e dei servizi e in regime di aliquote generalmente ridotte nelle vendite), il regime speciale adottato per l'agricoltura non consente sempre e in ogni caso il trasferimento dell'IVA pagata sugli acquisti nel prezzo di vendita dei prodotti agricoli. Da questa situazione traggono vantaggio in molti casi i grossi commercianti e gli industriali trasformatori che acquistano dai produttori e scorporano in ogni caso l'IVA dal prezzo di acquisto anche se di IVA non hanno pagato nemmeno una lira. In questo caso si stabilisce una rendita fiscale a vantaggio dei commercianti e trasformatori. In più occasioni è stata largamente riconosciuta questa situazione e con essa la grave deficienza del sistema IVA in agricoltura e quindi l'esigenza di modificarlo. Non se ne è fatto niente nonostante gli impegni ripetutamente presi dal Governo e la presentazione di proposte di legge, come quella presentata da chi vi parla assieme ad altri colleghi nella passata legislatura, la n. 1986 del 6 aprile 1973 della Camera dei deputati.

Nonostante il difettoso funzionamento del regime speciale IVA per l'agricoltura — alcuni parlano di fallimento — il Parlamento italiano ha ritenuto di dover comunque utilizzare detto regime speciale per incentivare alcuni settori agricoli particolarmente depressi e particolarmente colpiti dalla politica agricola comune. Lo ha fatto aumentando le aliquote IVA del bestiame bovino vivo dal 6 al 18 per cento dall'aprile 1975 e del latte dal 6 al 14 per cento dal giugno 1977, determinando un reddito aggiunto calcolato sull'ordine di 650-700 miliardi di lire annui. In questo modo e nella misura in cui il produttore ha il potere contrattuale sufficiente per incassare l'IVA, il regime speciale non solo non determina alcun prelievo fiscale a carico del produttore agricolo, ma permette il realizzarsi di un aumento di reddito tramite una specie di rendita fiscale.

In verità questa manovra delle tariffe IVA ha teso a due obiettivi molto precisi: limitare i consumi di carne bovina, allo scopo di diminuire le importazioni, accettando consapevolmente un aumento del prezzo al con-

sumo di questo tipo di carne; espandere le produzioni aumentando il reddito degli allevatori e dobbiamo oggi constatare che qualche risultato nella direzione voluta è stato raggiunto se è stato possibile conseguire, in questi due ultimi anni, un aumento dei capi allevati e delle produzioni.

Non bisogna, ancora, dimenticare che le misure sopraindicate sono state adottate dal nostro paese per fronteggiare le conseguenze del sistema degli importi compensativi monetari introdotti dalla CEE che minaccia di avviare, per la proporzione quantitativa aggiunta, un inevitabile processo di smantellamento dei nostri allevamenti. È stato calcolato che con l'armonizzazione pura e semplice della nostra IVA alla sesta direttiva gli allevatori italiani avrebbero una perdita di lire 100.000 a capo per la carne e di lire 60.000 a capo per il latte.

Concludendo su questo primo punto, affermo che siamo certamente interessati al cambio del sistema di formazione del bilancio proprio della Comunità ma non possiamo non guardare alla nostra realtà; poichè questo cambiamento è strettamente legato all'armonizzazione dell'IVA, siamo del parere che si debba recepire la sesta direttiva; nello stesso tempo però non solo non possiamo tacere le nostre preoccupazioni, ma dobbiamo chiederci in che modo facciamo fronte alle situazioni che inevitabilmente si creeranno.

Si tratta quindi di guardare alla sostanza della sesta direttiva: essa prevede l'obbligo per ciascun Stato membro di adattare la propria legislazione fiscale in materia di IVA a quanto dispone la direttiva stessa (la numero 388 del 17 maggio 1977). Scopo di tale direttiva, come abbiamo visto, è quello di garantire la neutralità del sistema di imposta sul valore aggiunto sugli scambi tra i paesi membri e di determinare la base imponibile uniforme dell'IVA in vista della realizzazione integrale delle risorse proprie della Comunità, da alimentare anche mediante l'applicazione di una aliquota comunitaria alla base imponibile.

Come abbiamo già detto, finora il sistema comunitario dell'IVA — direttiva n. 266 del 1967 — aveva lasciato agli Stati membri ampi margini di discrezionalità nella determinazione del campo di applicazione dell'imponibile. Le principali innovazioni derivanti dalla sesta direttiva, già ampiamente richiamate dal relatore, riguardano: il settore delle esportazioni, delle operazioni assimilate e dei servizi internazionali, le operazioni esenti, il regime delle detrazioni, il regime dell'agricoltura. Da ciò deriva che per quanto riguarda il nostro paese l'armonizzazione avrà forti ripercussioni in importanti settori dell'economia, compresi i servizi. Vi saranno modifiche nell'applicazione dell'imposta per quanto riguarda l'industria cantieristica, le operazioni di credito, il regime dell'oro, degli enti ospedalieri, il regime di determinati servizi e delle forniture rese dalle associazioni. Modifiche subirà anche il trattamento fiscale dei medici (si prevede il regime di esonero dal pagamento dell'IVA, anche se ciò non significa esenzione dagli obblighi di emissione di fattura e di registrazione) rispetto agli altri professionisti. Questo nuovo meccanismo unito ad altri accorgimenti, come ha detto il relatore, potrà aiutarci a ridurre lo spazio delle evasioni fiscali. Cambierà anche il regime fiscale dei giornali quotidiani nel senso che saranno assoggettati all'IVA, così pure quello delle aree edificabili con tutte le implicazioni ricordate nella relazione. Questo quadro, oltre le valutazioni di merito che saranno approfondite quando il Governo presenterà il decreto delegato, conferma quanto già esposto, cioè che recependo la sesta direttiva l'intera nostra normativa riguardante l'imposta sul valore aggiunto cambia profondamente; e ciò avviene dopo tutte le modifiche che ci sono state in un periodo di tempo estremamente limitato. Per questi motivi mi dichiaro perfettamente d'accordo con il relatore quando auspica che il Governo colga questa occasione per emanare un testo unico sull'imposta sul valore aggiunto. Vi è stato finora in Italia un accavallarsi di leggi, di decreti, di disposizioni per cui anche gli addetti ai lavori trovano difficoltà ad orientarsi. Una decisione del genere sarebbe salutata certamente molto favorevolmente.

Per quanto riguarda l'agricoltura — insisto su questo punto perchè è il più delicato —

la sesta direttiva CEE prevede un regime normale o semplificato. Nel caso che questi regimi dovessero creare difficoltà agli Stati membri prevede un regime forfettario di compensazione tra IVA corrisposta sugli acquisti e IVA incassata con le vendite. In altre parole anche con la sesta direttiva è possibile mantenere per l'agricoltura il regime forfettario, ma a condizione di fissare delle aliquote che non abbiano l'effetto di procurare agli imprenditori agricoli rimborsi superiori agli oneri dell'imposta a monte. È facile capire che così impostata la sesta direttiva, per quanto riguarda l'Italia, porterà ad una riduzione delle aliquote IVA per la carne bovina ed il latte. Lo scopo evidente della direttiva è quello di volere l'IVA « neutra » per evitare ogni possibile ostacolo alla libera circolazione delle merci nei paesi della Comunità e di impedire, come avviene ora per la carne ed il latte, che l'allevatore, che ha sufficiente potere contrattuale per ottenere il pagamento dell'IVA, possa incamerare, per la cessione dei suoi prodotti, l'intera IVA anche se è complessivamente superiore a quella pagata negli acquisti.

Con il recepimento della sesta direttiva della CEE le conseguenze per il settore primario sono preoccupanti ed in gran parte io direi imprevedibili. L'imprenditore agricolo ha davanti a sè due strade: applicare il regime normale, e in questo caso si applicherà l'aliquota generale e farà detrazione IVA da IVA, oppure applicare il regime forfettario di compensazione, e in questo caso si dovrà stabilire l'aliquota di compensazione da applicare alle vendite dei prodotti (articolo 25, punto 3 della direttiva). Per ottenere che l'IVA incassata con le vendite non superi l'IVA pagata a monte, è necessario stabilire per fasce di prodotti quale sia l'effettiva incidenza dell'IVA sugli acquisti in modo da poter determinare l'aliquota da applicare alla cessione dei prodotti onde pareggiare i due importi Nel caso che l'aliquota di compensazione risultasse superiore all'aliquota complessivamente pagata a monte, si dovrà versare al fisco la differenza.

È da considerare inoltre il fatto che l'aliquota forfettaria di compensazione va determinata sulla base di indagini di mercato allo scopo di stabilire l'incidenza del tributo corrisposto sugli acquisti effettuati dagli agricoltori. Le percentuali di compensazione debbono essere determinate sulla base di dati macro-economici delle ultime tre annate relative ai beni e ai servizi acquistati dal complesso delle aziende nell'ambito di settori produttivi come ad esempio ortofrutticoli, cerealicoli, allevamento di bestiame, eccetera. Bisognerà anche stabilire se conservare una certa gamma di aliquote forfettarie da utilizzare nei diversi campi per comparti produttivi, oppure se adottare una sola aliquota generalizzata per tutti i comparti e per tutti i prodotti. È a questo punto che sorgono complicazioni e ancora una volta la nostra agricoltura correrà il rischio di essere penalizzata rispetto alle altre agricolture perchè saranno certamente avvantaggiati i paesi con strutture tecnologiche più avanzate, poichè l'aliquota di compensazione sarà più elevata nei paesi nei quali tali oneri risulteranno superiori. A questo proposito vi è un'indagine molto significativa della CEE pubblicata da « L'Informatore Agrario » secondo la quale l'incidenza dei consumi intermedi e degli altri oneri per investimenti nella produzione lorda vendibile è la seguente: 55 per cento per la Germania; 53 per cento per la Norvegia; 51 per cento per la Danimarca; 46 per cento per il Belgio; 44 per cento per il Lussemburgo; 40 per cento per la Francia; 30 per cento per l'Italia. Ne deriva che in Italia dovrebbero trovare applicazione le più basse aliquote IVA di compensazione fra tutti i paesi della Comunità.

Bisognerà anche tener presente il fatto che la pratica applicazione del regime forfettario di compensazione, previsto dalla sesta direttiva comunitaria, presenta difficoltà anche di ordine tecnico; infatti è difficile pensare di poter effettuare in tempi brevi, da qui al 31 dicembre 1978 indagini di mercato per stabilire quale dovrà essere per fasce di prodotti l'effettiva incidenza dell'IVA sugli acquisti e poi determinare, in relazione ad essa, le aliquote IVA da applicare ai prodotti in modo da bilanciare i rispettivi importi.

Tutto ciò comporta l'individuazione, per le principali categorie di produttori agricoli,

delle strutture dei costi e quindi dell'incidenza percentuale di ciascun fattore produttivo. Si tratta certamente di calcoli difficili; basti considerare il fatto che i livelli tecnologici utilizzati per ottenere lo stesso prodotto sono diversi da azienda ad azienda, da zona a zona e che diverse sono, di conseguenza, le strutture dei costi e il gravame dell'IVA sui fattori produttivi.

Il recepimento della sesta direttiva solleva inoltre problemi di ordine diverso, ampiamente trattati dalla stampa specializzata, e fin da ora è necessario che il Governo li tenga presenti. Mi riferirò brevemente alle questioni più importanti, innanzi tutto ai regimi di esonero. Finora il regime di esonero dall'obbligo della tenuta dei registri IVA era esteso a tutti i produttori con volume di affari inferiore ai 21 milioni annui. La direttiva indica tale tetto nel volume di affari inferiore alle 5.000 unità di conto, vale a dire a 5 milioni e 770.000 lire, essendo l'attuale rapporto unità di conto - lira verde pari a lire 1.154.

La mia parte politica è sostanzialmente favorevole ad un abbassamento del tetto dei 21 milioni perchè convinta che ciò si tradurrà in un vantaggio per i coltivatori e per gli allevatori. Il produttore in regime di esonero non rilascia fattura per la cessione dei prodotti, ma deve chiedere all'acquirente l'autofattura. Dato lo scarso potere contrattuale di molti produttori, ciò si risolve in un danno piuttosto che in un vantaggio per il piccolo e medio coltivatore o allevatore.

Il regime di esonero ha certamente favorito il fenomeno delle evasioni fiscali e non per colpa dei coltivatori e degli allevatori. L'abbassamento del tetto — bisognerà stabilire la giusta misura — estende l'obbligo della tenuta di una contabilità, sia pure semplificata, e ciò in ultima analisi non può che far fare all'operatore agricolo un salto di qualità a livello organizzativo e professionale.

In secondo luogo vi è il problema dell'inquadramento degli allevatori. Secondo la sesta direttiva, l'inquadramento nel settore agricolo degli allevatori è condizionato alla connessione dell'attività di allevamento con la coltura del suolo. Ciò è in palese contrasto con la nostra legislazione. Per quanto riguarda l'IVA, l'allevamento del bestiame è rientrato, in forza del disposto dell'articolo 2135 del codice civile, fra le attività agricole e quindi è soggetto al regime speciale che prevede la forfettizzazione dell'imposta. Ciò è avvenuto per tutti i prodotti dell'allevamento indipendentemente dalla struttura della azienda.

Recentemente è stato emanato il decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1978, n. 132, che estende agli allevatori con terra insufficiente la possibilità di assolvere le imposte dirette con l'aggancio al sistema catastale tramite il sistema delle fasce di qualità della coltura e dei parametri. In altre parole, è stato superato il precedente sistema di determinazione del reddito secondo il quale, perchè il reddito fosse considerato agrario e come tale determinato mediante l'applicazione di tariffe d'estimo, era necessario che l'allevatore disponesse di mangimi ottenuti per almeno un quarto dal terreno; in caso contrario il reddito era da considerarsi derivante da attività commerciali.

Così stando le cose, è evidente che la sesta direttiva porrebbe gravissime limitazioni alla nostra zootecnia per tutte le aziende intensive con terreno insufficiente. Quindi bisogna fare in modo che si confermino gli orientamenti stabiliti dalla nostra legislazione ottenendo che il regime forfettario continui a trovare applicazione per tutti gli allevamenti.

Altro capitolo importante è quello riguardante la cessione dei prodotti agricoli fatta dai produttori agricoli ai consumatori...

P R E S I D E N T E . Scusi, senatore Pegoraro: è mezz'ora che lei legge!

P E G O R A R O . Ho finito e mi scuso: ho bisogno ancora di tre o quattro minuti.

Si tratta di cessioni di prodotti agricoli fatte dai produttori agricoli ai consumatori finali nel luogo di produzione o in forma ambulante e dei passaggi dei prodotti stessi a cooperative e relativi consorzi ai fini della vendita per conto dei produttori soci, anche previa manipolazione e trasformazione, nonchè ad enti che provvedono per legge, anche

previa manipolazione e trasformazione, alla vendita collettiva per conto dei produttori.

La sesta direttiva porta all'abrogazione delle disposizioni contenute nel quarto e quinto comma dell'articolo 34, cioè del regime delle non cessioni, in quanto tutte le operazioni indicate nel quarto comma dovranno essere assoggettate al tributo.

È evidente che anche questa questione ha due facce: se da un lato la disposizione della sesta direttiva permette di restringere il campo delle evasioni, dall'altro essa comporterebbe la tenuta di una contabilità, sia pure semplificata, da parte dei produttori agricoli che effettuano cessioni ai consumatori finali. È anche questa una questione che va valutata attentamente.

Concludendo, possiamo affermare che, relativamente all'agricoltura, il recepimento della sesta direttiva determinerà le seguenti situazioni: cambierà profondamente l'intera normativa che finora ha regolato l'IVA in agricoltura; il recepimento della direttiva stessa per i princìpi ispiratori rende impossibile l'incentivazione, attraverso le aliquote IVA, di alcuni settori agricoli come è avvenuto finora.

Dobbiamo, quindi, avere presente, onorevoli colleghi, le gravi conseguenze che deriveranno all'agricoltura italiana ed in particolare al comparto zootecnico qualora la sesta direttiva comunitaria dovesse essere applicata senza la necessaria gradualità e senza la contemporanea adozione di misure rivolte a salvaguardare il reddito dei produttori agricoli e a risolvere quei problemi comunitari che più concorrono a mettere in crisi le nostre produzioni, prima di tutti quello dei montanti compensativi monetari. Di qui la giustezza dell'invito rivolto dalla Camera dei deputati al Governo, contenuto nel già ricordato ordine del giorno che invita il Governo stesso « a procedere all'adeguamento, per ciò che attiene al settore agricolo, in base a criteri di gradualità nell'arco di un quinquennio, in armonia con il punto tre dell'articolo 25 della sesta direttiva, riducendo le aliquote IVA più elevate di anno in anno, fino al raggiungimento del livello ritenuto compatibile con il regime forfettario di compensazione » e in secondo luogo « a studiare, in parallelo alla riduzione delle aliquote IVA, possibili misure, anche temporanee, che salvaguardino la redditività dei produttori agricoli, operanti nel comparto, più colpiti dall'armonizzazione dell'IVA stessa ».

Riteniamo che in questa direzione si possa proficuamente operare perchè, come abbiamo già detto, la sesta direttiva lascia agli Stati membri ampi margini di discrezionalità nella sua attuazione. Il relatore, collega Grassini, ha ricordato che le aliquote forfettarie di compensazione devono essere notificate alla commissione della Comunità prima dell'applicazione. Da ciò egli ne deriva che vi è un certo margine di trattativa con la commissione stessa per la definizione delle aliquote. Ciò è perfettamente esatto, ma per quanto esposto la trattativa con la commissione non può riguardare soltanto il problema delle aliquote forfettarie di compensazione. Il nostro paese è impegnato in uno sforzo per rilanciare le produzioni agricole quale condizione indispensabile per uscire dalla crisi economica che sta attraversando.

Dalle cose sin qui dette appare evidente che la nostra agricoltura non può sopportare contemporaneamente senza gradualità e contropartite l'armonizzazione dell'IVA e quindi la rinuncia al meccanismo messo in atto a sostegno degli allevamenti e, al medesimo tempo, i montanti compensativi monetari, ed ora bisogna aggiungere anche, in prospettiva, l'ingresso nel sistema monetario europeo che nelle condizioni finora indicate determinerebbe nuove difficoltà alle nostre produzioni, come ha ricordato in questi giorni il Ministro dell'agricoltura.

Il risultato sarebbe un colpo mortale alla nostra zootecnia e l'impossibilità di realizzare il piano pluriennale di sviluppo zootecnico previsto dalla legge 27 dicembre 1977, numero 984, che stanzia allo scopo circa mille miliardi dal 1978 al 1982.

Se è vero che il provvedimento dell'armonizzazione dell'IVA ha una sua logica, che è quella di evitare ogni ostacolo alla libera circolazione delle merci nella CEE, secondo i princìpi fondamentali del trattato di Roma, e riaffermare i princìpi base dell'IVA che la vogliono « neutra », è vero anche che per difendere la nostra agricoltura è necessario

adottare misure tali da evitare un impatto sconvolgente della nuova disciplina con la nostra realtà. Da qui la necessità di ottenere misure di gradualità nell'applicazione dell'imposta, contropartite e contemporaneamente una modifica della politica agricola comunitaria, secondo le indicazioni scaturite dai numerosi dibattiti parlamentari, modifica che si rende oggi più che mai urgente in relazione alla trattativa sul nuovo sistema monetario europeo.

In questa direzione è necessario un grande impegno del Governo perchè le difficoltà da superare sono immense, come risulta dagli orientamenti, che sono stati giustamente definiti ricattatori, emersi dal recente Consiglio dei ministri della Comunità dove sono venuti meno gli impegni a proposito del « pacchetto mediterraneo », e quindi in direzione di un processo di revisione della politica agricola comunitaria.

Il questi giorni il discorso sull'Europa è più che mai all'ordine del giorno sia in relazione alle prossime elezioni dirette del Parlamento europeo, sia in relazione al dibattito sul sistema monetario europeo.

Il Partito comunista italiano è profondamente convinto che di fronte ai problemi immensi che stanno davanti all'umanità, di fronte a questioni nuove che possono essere affrontate solo in una dimensione continentale, nessuno può dire di bastare da solo: da qui la nostra scelta convinta dell'Europa; la nostra sfida per l'unità dell'Europa, come ha ribadito l'onorevole Pajetta aprendo il convegno, ancora in corso, promosso dal centro studi di politica internazionale, il CESPI. Siamo quindi con l'Europa e l'approvazione dell'importante provvedimento in esame da parte del Parlamento italiano è una ulteriore manifestazione di fiducia e — perchè no? — anche di speranza nell'Europa.

Una cosa deve essere, tuttavia, ribadita, anche in relazione al tema oggi in discussione: è necessario salvaguardare le peculiarità dei singoli paesi e bisogna evitare situazioni in cui i paesi più forti economicamente possano schiacciare quelli più deboli.

Termino ricordando che il Governo deve essere molto attento su questi problemi che, come ho detto all'inizio, sono di grande momento per la nostra economia. Per quanto riguarda gli aspetti che maggiormente preoccupano, come il problema dell'agricoltura, invitiamo il Ministro delle finanze a riferire al Parlamento secondo gli impegni presi accettando il già ricordato ordine del giorno Bernardini ed altri.

Onorevoli colleghi, approviamo, sia pure con grande preoccupazione, lo diciamo francamente, il disegno di legge in esame perchè vogliamo essere coerenti con le nostre posizioni e perchè abbiamo fiducia nella capacità del nostro popolo di portare il suo determinante contributo nella costruzione di una Europa unita e democratica. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Balbo. Ne ha facoltà.

B A L B O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1424 « Adeguamento della disciplina vigente in materia di imposte sul valore aggiunto alle direttive del Consiglio delle Comunità europee » con il suo articolo unico di semplice delega non rappresenta, secondo noi, una scelta giusta.

Lo strumento prescelto costituisce un venir meno da parte del Governo all'impegno di discutere ampiamente la materia della sesta direttiva con il Parlamento. Essa è cosa troppo importante per non implicare poi anche un diretto confronto con le parti sociali interessate.

La formulazione della delega contrasta con l'articolo 76 della Costituzione; occorre pertanto conoscere preventivamente gli indirizzi che il Governo intende perseguire.

La delega così come si presenta nel disegno di legge costituisce una sorta di cambiale in bianco; certo la materia è difficile e soggetta a continue evoluzioni; ma il Parlamento, nonostante tutto, ha il diritto di conoscere quali siano le strade che il Governo intende seguire.

L'importanza del nuovo meccanismo per il calcolo dell'IVA previsto dalle norme comunitarie risiede soprattutto nel fatto che alla sua adozione è collegata l'applicazione

agli Stati membri di un nuovo criterio, più vantaggioso, per la commisurazione del contributo dovuto alla CEE. Il contributo viene commisurato non più al prodotto nazionale lordo bensì al gettito IVA. La vecchia clausola, assai costosa per l'Italia, porta ad un rapporto del 13,39 rispetto a quello sulla base IVA del 10,5. I maggiori esborsi sostenuti fino ad ora dall'Italia hanno vanificato i benefici del fondo regionale e del pacchetto mediterraneo e si è raggiunto il più basso rapporto tra pagamento ed impegni per il fondo sociale.

Occorre quindi invertire rapidamente la rotta, pena l'emarginazione dalla CEE. Questo nuovo meccanismo non è scattato finora poichè alla fine del 1977 solo due paesi, Gran Bretagna e Belgio, avevano proceduto all'armonizzazione della loro legislazione. Mancava un terzo paese perchè il nuovo sistema potesse entrare in regime. L'Italia avrebbe potuto essere questo paese e nel caso avrebbe potuto risparmiare, in sede di erogazione dei contributi CEE, ben 148 miliardi su quelli effettivamente pagati. Per un'economia come quella italiana il maggior esborso registrato rappresenta un lusso che non ci possiamo permettere, tenendo anche in considerazione che l'Italia presenta il più vasto rapporto, in relazione alla spesa comunitaria, tra pagamenti e prelievi.

Restare ancorati all'Europa, come del resto è previsto nel piano Pandolfi, dovrebbe significare anzitutto tempestività nell'armonizzazione della nostra legislazione alla normativa comunitaria, cosa che noi in diverse occasioni abbiamo chiesto, a meno di non voler essere emarginati dai vantaggi, peraltro ancora esigui, che dall'inserimento comunitario dovrebbero derivare.

Quante volte abbiamo perso miliardi della Comunità per la mancanza di leggi adeguate? Si avranno sicuramente ripercussioni economiche dal recepimento della sesta direttiva, ma le maggiori si avranno nel settore agricolo. Il regime speciale dell'agricoltura, previsto dall'articolo 34 del decreto presidenziale n. 633 sull'IVA, non potrà sussistere e certamente pesanti saranno le conseguenze nel settore del latte e delle carni che attualmente compensano, con il meccanismo delle aliquote dei rimborsi, i danni derivati al settore agricolo dal sistema dei montanti compensativi comunitari. Dovranno essere riviste le aliquote attuali sulle vendite che sono particolarmente elevate proprio a salvaguardia dei nostri prodotti.

La leva fiscale vale infatti ad attenuare gli effetti perversi dei montanti compensativi i quali sono peraltro il frutto di una politica errata, fonte di gravi turbative e tensioni nei rapporti tra i *partners* europei e il cui meccanismo va a tutto danno degli agricoltori dei paesi a moneta più debole, e noi siamo tra questi. L'agricoltura italiana è la sola nel Mercato comune europeo ad aver fatto integralmente le spese della politica degli importi compensativi.

Il danno, stimando in 15.000 miliardi la produzione lorda vendibile e applicando l'IVA al 6 per cento, si quantifica in circa 900 miliardi, cifra che da sola supera tutti gli stanziamenti della legge « quadrifoglio ». Allora viene opportuna una certa circospezione nel valutare questo provvedimento che si presenta in tono sommesso, ma che in definitiva modifica una delega. Sarebbe stato meglio che ciò fosse stato detto espressamente e che si fosse seguìta una procedura più ortodossa L'armonizzazione con la sesta direttiva CEE dovrebbe rimettere ordine nel settore e questo è l'aspetto positivo del provvedimento. L'introduzione dell'IVA in Italia aveva lo scopo di seguire le direttive in Italia, ma dopo tutti i terremoti che l'IVA ha subìto in questi anni è necessaria una nuova modifica tramite una delega che autorizzi a derogare a un'altra deroga. Sembra un bisticcio, ma è la verità.

Su questo sorgono fondati dubbi anche di carattere costituzionale. Il riferimento alle norme comunitarie costituisce una sorta di cambiale in bianco che il Parlamento rilascia al Governo. Inoltre si toglie al Governo ogni potere contrattuale in sede europea. Prima era ancora possibile richiamarsi alla legislazione nazionale, ora non più Ciò mentre due soli paesi della CEE, Gran Bretagna e Belgio, come ho già detto, hanno applicato nei loro territori la sesta direttiva

Il regime speciale per l'agricoltura in Italia prevede che l'operatore agricolo possa in-

camerare l'intera IVA incassata con la cessione dei suoi prodotti a compenso forfettario dell'IVA corrisposta sugli acquisti, e tutto ciò in deroga ai princìpi generali che regolano il tributo e che prevedono la detrazione imposta da imposta con il versamento all'erario dell'eventuale eccedenza. L'agricoltore, stante appunto la forfettizzazione, ha la possibilità di incamerare l'eventuale differenza. In sostanza il regime speciale non solo non determina alcun prelievo fiscale a carico dell'agricoltore ma concretizza nella maggioranza dei casi una componente positiva del suo reddito. Inoltre il regime speciale trova sempre applicazione, e solo in sede di denuncia annuale l'agricoltore ha la facoltà di optare per la detrazione nei modi normali e, diventando così un normale soggetto di imposta, ha la possibilità di ottenere il rimborso dell'IVA pagata in eccedenza.

L'esperienza acquisita nei primi anni di applicazione del tributo ha dimostrato che il Governo italiano, ricorrendo alla manovra fiscale con aumento o riduzione dell'aliquota dell'IVA su determinati prodotti, ha avuto la possibilità di risolvere dei grossi problemi economici. Infatti l'inasprimento delle aliquote oltre a ridurre i consumi si è rivelato un valido sistema per l'espansione produttiva, come per gli allevamenti. Per contro la riduzione dell'aliquota, oltre a favorire lo spostamento dei consumi a prodotti alternativi, ha determinato come obiettivo certamente principale il contenimento del costo della vita.

Per poter procedere in modo corretto nel calcolo dell'aliquota IVA forfettaria di compensazione occorre innanzi tutto considerare se non tutti i prodotti agricoli almeno le principali categorie determinando per ciascuna di esse quale sia la struttura dei costi e quindi l'incidenza percentuale di ciascun fattore produttivo sul quale l'agricoltare deve versare l'IVA (sementi, concimi, carburanti, macchine, e così via) rispetto al valore della produzione lorda vendibile del prodotto o gruppo di prodotti considerato.

Allo stato attuale, onorevoli colleghi, non esistono dati utilizzabili per poter procedere in questa direzione per cui la sola possibilità è quella di svolgere un'analisi ampia ed approfondita su tutto il territorio nazionale, articolata, secondo noi, su tre elementi: l'indagine parlamentare sui costi di produzione in agricoltura, per la quale l'Inea ha in corso rilevanti studi volti proprio alla determinazione della struttura dei costi; la rete d'informazione contabile agricola con oltre ottomila aziende assistite, per rilevare con una indagine *ad hoc* gli importi IVA pagati per ciascun fattore produttivo utilizzato per ciascun prodotto (oggi è rilevato solo l'importo globale IVA pagato senza nessuna distinzione tra fattore e prodotto); le aziende per le quali le organizzazioni agricole tengono la contabilità IVA e nelle quali con opportune integrazioni di dati ed analisi si può pervenire alla stessa informazione cui ho fatto cenno prima; con il notevole vantaggio di consentire il completamento del quadro delle aziende agricole in quanto, come è noto, nella rete contabile vi sono soprattutto aziende piccole, medie e di dimensioni maggiori.

I risultati di tali analisi sarebbero certamento molto significativi ed utili e consentirebbero una scelta di tipo politico, su un argomento di tanta importanza, presa sulla base di dati validi e non su informazioni personali. Fare tale analisi comporta tuttavia sia un notevole impegno sia un tempo non breve. Per questo noi riteniamo che un rinvio di un anno nell'applicazione della direttiva per la parte agricola sarebbe quanto mai giustificato ed opportuno. Secondo la sesta direttiva, nell'ipotesi che il regime normale dovesse creare difficoltà, può trovare aplicazione il regime forfettario di compensazione. Queste difficoltà all'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 633/72 sono state riconosciute a tutte le aziende, indipendentemente dalla dimensione e dalla struttura giuridica ed ancora oggi, a pochi anni dall'entrata in vigore del decreto, permangono.

Auspichiamo quindi l'applicazione generalizzata del sistema forfettario, prevedendo con il tempo una riduzione del suo campo di applicazione a cominciare dagli enti sociali che provvedono a trasformare, manipolare e vendere i prodotti conferiti dai soci e che cominciano già da adesso in taluni casi ad optare per la detrazione nei modi normali.

Anche se il regime speciale dovrà essere modificato, si auspica il mantenimento del regime forfettario per non determinare gravi sconvolgimenti, tali da creare serie difficoltà agli operatori del settore agricolo. In tema di incidenza del tributo sulle cessioni, la sesta direttiva prevede per singoli settori produttivi o fasce di prodotti lo studio di aliquote forfettarie; pur confermando che il principio delle aliquote differenziate per comparti produttivi sarebbe l'*optimum*, l'idea di adottare un'unica aliquota con i vantaggi che ne derivano non è da scartare. Le difficoltà che si incontreranno per determinare le aliquote forfettarie di compensazione sono tali e tante che la proroga del termine fissato dalla sesta direttiva al 1° gennaio 1979 si renderà certamente necessaria. Tale proroga, anche se darà un certo respiro per studiare a fondo il problema della ricerca di soluzioni che rendano meno pesante l'armonizzazione, non può certamente risolvere i problemi fiscali derivanti da tutti quei provvedimenti tendenti a neutralizzare gli aspetti negativi di politica agricola a sostegno di quei prodotti italiani meno competitivi rispetto a quelli dei paesi aderenti alla CEE.

Sono queste le osservazioni che abbiamo ritenuto di dover fare e sulle quali vogliamo richiamare l'attenzione del Governo.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Andreatta. Non essendo presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

* G R A S S I N I , *relatore*. Signor Presidente, credo che gli interessanti interventi del collega Pegoraro, che ha aggiunto molto alla mia scarna relazione, e del collega Balbo meritino due o tre brevissime considerazioni: una, minore, riguarda i dubbi espressi da parte di ambedue sull'opportunità di ricorrere a una delega o di passare attraverso un disegno di legge ordinario. Mi permetto di insistere su una tesi che mi pare di fatto accolta dallo stesso collega Pegoraro interpretando la sesta direttiva nel senso che essa lascia spazio ad una certa possibilità di negoziazione. Allora, con tutto il rispetto per il Parlamento, non mi sembra che un organismo complesso quale noi siamo sia in grado di negoziare con un organismo snello come è la Commissione della CEE...

P R E S I D E N T E . . . .in questi gioni non esiste organismo...!

G R A S S I N I , *relatore*. Signor Presidente, siamo più numerosi...

P R E S I D E N T E . Non parlo di oggi.

G R A S S I N I , *relatore*. Le presenze qui, questa volta, sono maggiori di quelle della Commissione della CEE.

Mi sembra che, anche lasciando da parte tutte le considerazioni giuridiche, questa considerazione di sostanza sia certamente da tenere presente e quindi da indurre ad approvare la linea scelta dal Governo di una deroga. La seconda considerazione, vorrei dire un pochino più rilevante, che mi sembra opportuno fare, sia pure molto velocemente, è che proprio perchè il Parlamento è un organo generale e nella storia del Parlamento il nostro compito è quello di difendere gli interessi della nazione, a me sembra che questo aspetto sia stato un pochino trascurato, soprattutto nell'intervento del collega Balbo —e veramente devo dire che Adamo Smith si deve essere rivoltato molte volte nella tomba mentre il collega Balbo parlava — perchè si è parlato soltanto di protezione di una categoria benemeritissima di produttori quali sono gli agricoltori, ma ci si è dimenticati totalmente del fatto che tutto questo implica un aumento dei prezzi per i consumatori. Quindi tutte le critiche che sono state rivolte ai montanti compensativi, tutti questi discorsi, non si giustificano; signori miei, sembra a me che dobbiamo ricordarci di trovare un delicatissimo equilibrio tra i giusti e legittimi interessi degli agricoltori, tra le necessità, giustamente ricordate dal collega Balbo, di usare lo strumento fiscale come elemento per un possibile orientamento dei consumi, da un lato, ed anche, dal-

l'altro, quelli che sono gli interessi, e, mi sia consentito, dire le libertà, dei consumatori; perchè io trovo che questa idea che c'è del peccato nel consumare carne, che tutti quanti noi purtroppo spesso abbiamo, è veramente un'idea controriformistica che nella visione conciliare di riscoperta di alcuni valori dovrebbe essere pure lasciata da parte.

Ed allora io credo che se noi guardiamo da questo punto di vista, cioè dal punto di vista della necessità di contemperare le esigenze degli agricoltori con quelle dei consumatori, ci sia spazio e ci sia opportunità per l'adeguamento della nostra legislazione interna alla sesta direttiva. In fondo la sesta direttiva costituisce un passo avanti cospicuo nella modernizzazione del nostro sistema fiscale. È inutile che noi continuiamo a dire che vogliamo essere europei e poi ogni volta che si deve fare un passo verso l'Europa, sia questo il serpente monetario in tutte le sue forme o sia l'agricoltura, ci si comporta così. Sotto questo riguardo apprezzo molto lo sforzo fatto dai colleghi comunisti che, pur con le loro perplessità, hanno voluto essere coerenti e votare a favore di questo provvedimento; vorrei però invitarli a riflettere sull'opportunità, non solo del voto favorevole per coerenza di principio all'Europa ma del voto come coerenza di fatto a questa Europa che stiamo costruendo; con questo strumento noi modernizziamo il nostro paese. Mi sono permesso di dire, e mi pare che il collega Pegoraro abbia condiviso con me quest'auspicio, che una lezione dalla sesta direttiva ci viene anche dalla chiarezza, dalla precisione che permettono un rapporto tra cittadini e fisco di tipo moderno. Io credo che con quest'auspicio il relatore possa avere adempiuto il suo compito.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro delle finanze.

M A L F A T T I , *ministro delle finanze.* Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio in primo luogo il senatore Grassini per la pregevole relazione scritta e per la replica agli interventi; ringrazio altresì il senatore Pegoraro e il senatore Balbo per le considerazioni che hanno portato all'attenzione di questa Assemblea.

Presidenza del vice presidente CARRARO

(*Segue* M A L F A T T I , *ministro delle finanze*). Vorrei, riprendendo quanto ho già avuto l'onore di dire all'altro ramo del Parlamento e integrando quella mia dichiarazione, ricordare le ragioni che ci hanno portato a presentare questo disegno di legge; come ho detto alla Camera potrei riassumere queste ragioni con l'espressione: prudenza. Ragioni di prudenza; e mi spiego: in effetti, senatore Balbo, le considerazioni che ella ha avanzato non è la prima volta che riecheggiano da parte di qualche rappresentante del Parlamento, e non hanno trovato in questi anni, indipendentemente dagli argomenti specifici che stiamo trattando oggi, conforto nella posizione del Governo; nel caso specifico non possono prescindere altresì da quanto prescrive l'articolo 5 della legge di delega per la riforma tributaria, cioè la legge n. 825 del 1971. In quell'articolo si da delega al Governo perchè, cito testualmente, « la disciplina dell'IVA sia uniformata alle norme comunitarie nonchè ai princìpi e ai criteri elencati nell'articolo stesso ». Quindi da questo punto di vista, essendo questi i termini della delega al Governo per uniformare questo tributo alla normativa comunitaria, in definitiva avremmo potuto esercitare quella delega ancora operante. Abbiamo invece preferito integrarla con il disegno di legge oggi all'esame di questa Assemblea, che già fin dal 4 luglio il Governo aveva presentato all'altro ramo del Parlamento, per ragioni di speditezza di uno strumento legislativo rispetto ad una direttiva — non dimentichiamolo — che già doveva essere applicata negli Stati mem-

bri dal 1° gennaio 1978 e che dovrà essere applicata a far data dal 1° gennaio 1979, dopo lo spostamento dei termini che, non senza fatica, fu disposto dalla commissione della Comunità europea. Inoltre abbiamo preferito integrare quella delega con questo strumento legislativo, indipendentemente dalla questione dei tempi occorrenti per adattare la nostra legislazione interna alla normativa comunitaria, essendo stati modificati dal 1971 ad oggi i criteri previsti nella legge numero 825. Per chiarezza e per prudenza, dato che in questa materia occorre essere molto prudenti, abbiamo ritenuto quindi di dover sottoporre questo nuovo provvedimento di delega all'attenzione del Senato.

La seconda considerazione che voglio rapidamente fare è che si tratta qui di applicare una direttiva e l'applicazione di una direttiva, in base alla nostra partecipazione alla Comunità, non è un atto discrezionale di un paese membro, ma è un obbligo, l'obbligo cioè di adattare la legislazione interna alla normativa comunitaria derivante dal trattato di Roma, in modo specifico dall'articolo 189, richiamato dal senatore Grassini.

Aggiungo che nella costruzione della Comunità europea per coloro che non adempiano agli obblighi sono previsti determinati poteri di intervento da parte, nel caso specifico, della commissione, poteri cioè di deferimento alla Corte di giustizia degli Stati che incorrano nella disapplicazione della normativa comunitaria. È inutile che ricordi le discussioni che sono state fatte a questo proposito nel Consiglio della Comunità europea dal 1978 in poi, cioè quando il termine del 1° gennaio 1978 non fu rispettato, e le discussioni che recentemente si sono avute nel Parlamento europeo, oltre alle prese di posizione del commissario competente della Comunità.

Detto questo su questa direttiva che è stata, come è noto, lungamente negoziata, dal 1972 al 1977, non sfugge a nessuno la delicatezza dell'adeguamento del nostro regime IVA agli obblighi che ci derivano, per l'armonizzazione della base imponibile, da questo lungo negoziato che si è concluso con una norma giuridica che ha valore di legge, che è cogente per tutti noi, per il nostro sistema legislativo.

È inutile, allora, che per parte mia ora entri nel merito dei tanti problemi che sono coinvolti in questa operazione di adeguamento. È un dato di fatto che i settori cosiddetti fuori campo di applicazione del tributo, secondo la nostra legislazione vigente, rispetto a quanto viene consentito con la sesta direttiva, sono molto più ampi. Non c'è dubbio, quindi, che su questo piano vi è un adeguamento faticoso che noi dobbiamo compiere. Non vi è dubbio che esistono dei problemi gravi per quanto riguarda la modifica del sistema che si riferisce all'agricoltura, su cui tra breve tornerò; non c'è dubbio che esistono dei problemi assai delicati per quanto riguarda l'adeguamento della normativa interna ai criteri nuovi di tassazione che riguardano un settore così importante quale quello dell'esportazione abituale e nel caso specifico — lo richiamava nella sua relazione il senatore Grassini — il settore della cantieristica, per tanti versi in una situazione difficile. Vi sono poi (e questo è un altro punto richiamato dal senatore Grassini) i problemi che si collegano alla lavorazione industriale dell'oro; vi sono i problemi della modificazione della legislazione esistente. Con l'applicazione del regime del *pro rata*, vi sono certamente questioni, che non elenco tutte — poi spiegherò il perchè — di una notevole delicatezza. Tra queste il problema dell'adeguamento ai princìpi e ai criteri stabiliti nella sesta direttiva per l'agricoltura (cioè la modifica dell'articolo 34, che è stato qui richiamato, e, nell'ambito di questo problema, le questioni poste dai settori della zootecnia e del latte, che qui giustamente e con preoccupazione sono stati richiamati, e per sottolineare la loro importanza per l'agricoltura e più in generale per l'economia italiana, varrà, senatore Balbo, riprendere la constatazione che essi rappresentano oltre il 42 per cento della produzione lorda vendibile di tutta intera la nostra agricoltura) è certamente dei più rilevanti e più gravi.

Certo questo è un passaggio di una notevole difficoltà ed è la ragione per la quale (al di là di quello che abbiamo ovviamente in animo di fare, cioè di offrire alla Com-

missione parlamentare dei trenta l'occasione di un esame approfondito delle proposte che andremo a tradurre nello schema di decreto delegato) proprio perchè si tratta di una materia di così grande complessità e delicatezza, non ho esitato ad accogliere l'invito che mi è stato rivolto nell'altro ramo del Parlamento — lo ricordava il senatore Pegoraro — con l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Bernardini per una informazione, la più ampia possibile, sui criteri che ci ispirano nell'applicazione della direttiva. Quindi, al di là del parere cui è chiamata la Commissione dei trenta, un'informazione ed una discussione approfondita con i rappresentanti di tutte le forze politiche presenti in Parlamento. Del resto in questi mesi, come era mio stretto dovere, non mi sono sottratto ai doverosi contatti con i rappresentanti del mondo dell'agricoltura, dei vari settori produttivi e dei servizi coinvolti, che che qui rapidamente, succintamente e insufficientemente ho richiamato alla loro considerazione.

Non vorrei terminare con una punta polemica; vorrei solamente dire che alcune posizioni contraddittorie non si possono assumere perchè ad un certo punto le contraddizioni vengono necessariamente in evidenza.

Qui vi è stata — non entro nel merito — una posizione singolare e cioè quella di censurare il Governo perchè non aveva applicato la sesta direttiva fin dall'anno passato, con ciò venendosi a caricare lo Stato italiano di un maggior onere per il finanziamento del bilancio della Comunità europea (essendosi sopportata la quota-parte di questi finanziamenti con la percentuale del prodotto interno lordo piuttosto che con il sistema permanente costituito, nel quadro delle risorse proprie della Comunità, anche dal prelievo percentuale sull'IVA). Ed è un dato di fatto che, per quanto riguarda il nostro paese, la chiave di partecipazione al bilancio della Comunità stabilita sul prodotto interno lordo, invece che l'altra nuova chiave di ripartizione, ci penalizza.

Nello stesso momento in cui sono state avanzate, anche in quest'Aula, in occasione di questa discussione, doglianze o critiche per questo comportamento, s'invita però il Governo a non applicare la sesta direttiva. Certo, nessuno lo ha detto, ma vi è stato qualche cenno che potrebbe anche essere interpretato — e non credo che sia un processo alle intenzioni — in questa direzione.

Desidero sottolineare questi elementi non per fare della polemica sterile, ma per dare un ulteriore punto di riferimento di una condizione obiettivamente difficile, delicata che dovrebbe consigliare tutti ad uno sforzo costruttivo di convergenza nella difesa dei legittimi interessi nazionali, nel quadro dello scrupoloso rispetto dei nostri obblighi comunitari, piuttosto che coltivare una posizione di polemica fine a se stessa.

Poichè abbiamo scelto la strada della legge di delega, è chiaro che non entro in una illustrazione anticipata di quelli che saranno i contenuti del decreto delegato che, come è evidente, abbiamo già in una avanzata fase di elaborazione. Poichè la discussione si è soprattutto sviluppata intorno al tema, che però — sottolineo — non è l'unico, come tutti sappiamo, della zootecnia e del latte, non mi sembra proprio che sia questa l'occasione perchè io proceda ad un'illustrazione analitica dei sistemi di calcolo che riteniamo di adottare per la determinazione dell'aliquota, quei conti macroeconomici dei costi degli ultimi tre anni per l'insieme dell'agricoltura che ci consentono, appunto, nel caso specifico, di dare sostanza alla sesta direttiva e di tenere presenti quelle che sono le specifiche realtà della nostra economia, dell'agricoltura e di questi due sottosettori così importanti dell'agricoltura italiana.

È chiaro che questa discussione è di merito e non è questo il momento di farla, altrimenti avremmo rinunciato alla delega, sia nella interpretazione audace, non presentando questa delega, sia nell'impostazione prudente, per cui, avremmo presentato il disegno di legge ordinario, cosa che non abbiamo fatto; posso solo rassicurare il senatore Balbo circa lo scrupolo con cui abbiamo compiuto questo lavoro di approfondimento per la determinazione di questi conti economici e posso assicurare, come è evidente, che ci siamo valsi anche — lo dico perchè egli lo

ha richiamato — della collaborazione dell'INEA.

Ringrazio ancora il senatore Grassini ed i senatori che hanno partecipato alla discussione e non posso che augurarmi, a conclusione della discussione stessa, che si possa pervenire all'approvazione del disegno di legge di delega presentato dal Governo anche da parte di questo ramo del Parlamento. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Art. 1.

Con i decreti da emanarsi a norma del secondo comma dell'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni, le disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, dovranno essere modificate per adeguare la disciplina dell'imposta sul valore aggiunto alle direttive emanate ed alle decisioni e raccomandazioni adottate dai competenti organi delle Comunità europee, anche in deroga ai princìpi e criteri direttivi indicati nell'articolo 5 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni.

(*È approvato*).

Art. 2.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

N E N C I O N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, ringrazio il Ministro ed il relatore delle delucidazioni così chiare che hanno voluto dare in merito alla portata del disegno di legge sottoposto al nostro esame. Annuncio, a nome del mio Gruppo, il voto favorevole al contenuto; non posso dare il mio voto favorevole ed il mio plauso alla forma Solitamente — questa era l'abitudine — dal Senato della Repubblica venivano approvati dei provvedimenti in buon italiano, esprimenti dei concetti chiari, distinti. Dopo venti anni perciò mi sono addolorato veramente nel vedere che il Senato approva con indifferenza dei disegni di legge in questa forma, con delle improprietà di linguaggio, con errori non di grammatica ma di sintassi, con degli anacoluti e dei punti interrogativi che lasceranno perplessi i signori della Comunità europea che dovranno tradurre in francese, in inglese ed in tedesco questo provvedimento per farlo conoscere.

Prima di tutto si dice: « Con i decreti da emanarsi ». Ebbene è la Costituzione che stabilisce la forma e le vie attraverso cui si esprime la normativa, per cui si poteva anche evitare questa dizione. Ma non è questo il male. Successivamente si dice che: « le disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, numero 633, e successive modificazioni, dovranno essere modificate ». Quanto meno c'è una cacofonia che si poteva evitare. Inoltre si dice che queste disposizioni dovranno essere modificate per adeguare la disciplina alle direttive emanate ed alle decisioni. Invece bastava dire che dovranno essere adeguate. Si è creata una cacofonia inutile. Era sufficiente dire che la disciplina doveva essere adeguata alle direttive emanate, alle decisioni e alle raccomandazioni. A parte il fatto che le raccomandazioni non si adottano, ma si accolgono, si eseguono.

Infine l'articolo conclude: « anche in deroga ai princìpi e criteri direttivi ». A questo punto non si capisce se si è voluto dire che, come doveva essere, l'adeguamento viene inteso in deroga ai princìpi e criteri direttivi indicati dall'articolo 5 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni, o se

si tratta di un adeguamento della disciplina sulle imposte sul valore aggiunto alle raccomandazioni adottate dai componenti organi della Comunità in deroga ai princìpi di una legge italiana. Quindi, onorevoli colleghi, sarebbe bastato dire che la disciplina dell'imposta sul valore aggiunto contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972 e successive modificazioni, anche in deroga ai princìpi, dovrà essere adeguata alle direttive emanate, alle decisioni adottate ed alle raccomandazioni suggerite dai competenti organi della Comunità europea. Praticamente è la stessa cosa, ma detta in un buon italiano in modo che al momento delle traduzioni francesi, inglesi e tedesche non vi sarebbe stato motivo di sorriso, di compatimento per un Parlamento italiano che non parla italiano.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente corresponsione di miglioramenti economici al personale della scuola » (1420) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente corresponsione di miglioramenti economici al personale della scuola », già approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati e per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

B O R G H I , *relatore*. Brevissimamente, signor Presidente, perchè siamo di fronte, come del resto già denuncia chiaramente il titolo, ad un disegno di legge per la copertura finanziaria di un provvedimento che regola il trattamento economico del personale docente delle scuole di ogni ordine e grado, provvedimento contenuto in un decreto del Presidente della Repubblica che è stato emanato secondo il disposto dell'articolo 9 della legge 22 luglio 1975, n. 382, il quale appunto stabilisce che questa materia, riguardante il trattamento economico del personale statale e, nel caso specifico, del personale docente e non docente della scuola di ogni ordine e grado, venga regolata da accordi tra il Governo ed i sindacati. Questi accordi poi devono essere recepiti in un decreto del Presidente della Repubblica Al Parlamento spetta infine il compito di approvare la copertura della spesa, il che ci accingiamo a fare con questo disegno di legge.

La spesa ammonta a 171 miliardi e 571 milioni per la corresponsione di un acconto sugli aumenti definitivi risultanti dalla conclusione del contratto triennale in corso di discussione per il settore della scuola, con decorrenza dal 1° ottobre 1978, più un aumento in varia misura, come è chiaramente esposto negli articoli 2, 3 e 4, del rateo della tredicesima mensilità.

In conclusione, dal momento che non mi sembra necessario spendere molte parole, desidero fare una brevissima riflessione. Per quanto riguarda questo metodo di legiferare, su cui non mi permetto di pronunciarmi perchè non ne sono all'altezza, mi sembra di potermi associare a quanto ha scritto nella sua relazione il Presidente della Commissione affari costituzionali e relatore del successivo disegno di legge all'ordine del giorno di oggi. Questo metodo di legiferare, che è volto a semplificare una materia molto complessa e molto delicata, certamente non consente al Parlamento di avere una visione globale di quello che è l'andamento retributivo nel vasto settore del pubblico impiego. Questo è veramente l'aspetto più delicato sul quale è opportuno ci si soffermi un momento perchè poi dovunque leggiamo critiche e al Governo e al Parlamento per i problemi inerenti le giungle retributive. Bisognerà veramente af-

frontare anche noi in sede parlamentare questo problema. Tutto questo senza negare naturalmente la validità di quanto qui si stabilisce (tra l'altro non potremmo negarla perchè è frutto di una norma di legge che sanciva la validità di accordi Governo-sindacati). Chiedo ai colleghi che vogliano benevolmente approvare questo disegno di legge.

So che l'amministrazione della pubblica istruzione ha già pronto tutto ciò che necessita affinchè si proceda celermente alla liquidazione di queste somme; ormai il Natale e la tredicesima non sono lontani. L'amministrazione aspetta questo atto, che è definitivo se il Senato approverà il disegno di legge, ed è in condizioni da domani di emanare le disposizioni applicative. Questo è un dato positivo che mi piace sottolineare come convinto elogio alla burocrazia ministeriale, in particolare del Ministero della pubblica istruzione, della quale tanto spesso e molto demagogicamente si parla male in modo superficiale e in molte situazioni, direi, in modo assolutamente immeritato.

P R E S I D E N T E . Poichè non vi sono iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al Ministro della pubblica istruzione.

P E D I N I , *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli senatori, con l'auspicio che questo disegno di legge venga approvato, voglio ringraziare l'onorevole relatore per quanto ha detto e le Commissioni per il lavoro compiuto. Ringrazio il relatore anche per le sue osservazioni sulle procedure che sono imposte dalla legge 22 luglio 1975, n. 382, la cui attuazione indubbiamente ci fa correre veramente il pericolo di perdere la visione di assieme dell'andamento della pubblica spesa, soprattutto per quanto riguarda il rapporto del pubblico impiego. Vi è certo un vantaggio in questo sistema; tuttavia è preoccupante che la esecutività delle decisioni connesse ad accordi di carattere sindacale venga subito recepita sotto la forma del decreto presidenziale sì che la Camera ed il Senato intervengono solo in materia di legge di copertura. La scuola attende con vivo interesse l'approvazione che noi auspichiamo verrà data questa sera dal Senato per dare immediatamente esecuzione ad un accordo retributivo che certamente non esaurisce il contenzioso aperto per la rinnovazione del contratto del personale della scuola ma tuttavia rende attuali le promesse già avanzate.

In questo disegno di legge è compreso anche il personale dell'università per il quale il pagamento previsto è solo una anticipazione su un negoziato che è tuttora in corso.

Voglio ringraziare il relatore per le parole di apprezzamento che ha espresso nei confronti dell'amministrazione; condivido l'elogio soprattutto se esso ha voluto significare la necessità di una considerazione positiva del lavoro che viene compiuto dalla cosiddetta burocrazia. Oggi essa è d'altronde nella sua funzione e garante di quello Stato di diritto la cui integrità è ragione per noi di sopravvivenza democratica. Il Governo rimane a disposizione se vi fossero osservazioni di carattere tecnico da aggiungere per l'auspicato voto favorevole di questa Assemblea.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Art. 1.

Sulla base di quanto disposto dall'articolo 9 della legge 22 luglio 1975, n. 382, ed in attuazione del decreto del Presidente della Repubblica in esso previsto, è autorizzata la spesa di lire 171.500 milioni per l'anno finanziario 1978, per la copertura finanziaria della nuova disciplina relativa:

a) alla corresponsione alle categorie di dipendenti indicate nel decreto medesimo, con effetto dal 1° ottobre 1978, di una somma di lire 10.000 mensili e di ulteriori benefici al personale in particolari situazioni, a titolo di acconto sui miglioramenti economici derivanti dal nuovo ordinamento del

personale, nonchè di una integrazione della tredicesima mensilità, a decorrere dall'anno 1978 e fino all'entrata in vigore del predetto ordinamento;

b) alla attribuzione dei benefici previsti dagli articoli 2, 3 e 4 della presente legge.

(*È approvato*).

Art. 2.

Con le stesse modalità stabilite dal decreto di cui al precedente articolo 1, alle categorie di personale sottoelencate, escluso il personale provvisto di trattamento dirigenziale, è corrisposta, con la decorrenza a fianco segnata, una somma di lire 10.000 mensili lorde:

a) dal 1° gennaio 1978: personale non insegnante dell'università e degli Osservatori astronomici, astrofisici e vulcanologici;

b) dal 1° ottobre 1978: personale docente dell'università.

Limitatamente ai riflessi economici derivanti dall'applicazione dei benefici di cui al precedente comma, non operano le disposizioni di cui all'articolo unico della legge 4 aprile 1977, n. 121.

(*È approvato*).

Art. 3.

Per l'anno 1978 e fino all'entrata in vigore del nuovo ordinamento del personale, la tredicesima mensilità delle categorie sottoelencate è integrata, con gli stessi criteri indicati nel decreto di cui al precedente articolo 1, dei seguenti importi lordi:

a) lire 35.000 ed una mensilità dell'assegno annuo pensionabile in godimento di cui al decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito in legge, con modificazioni, con la legge 30 novembre 1973, n. 766, per il personale docente dell'università e per il personale scientifico delle carriere direttive degli Osservatori astronomici, astrofisici e vulcanologici;

b) lire 58.000 ed una mensilità dell'assegno perequativo pensionabile in godimento, di cui alla legge 15 novembre 1973, n. 734, per il personale non docente dell'università e degli Osservatori astronomici, astrofisici e vulcanologici, escluso per questi ultimi il personale scientifico delle carriere direttive.

(*È approvato*).

Art. 4.

Dall'anno 1978 l'importo della tredicesima mensilità del personale docente e non docente dell'università provvisto di trattamento dirigenziale è integrato, con gli stessi criteri previsti nel decreto di cui al precedente articolo 1, di lire 45.000.

(*È approvato*).

Art. 5.

Fino all'attuazione del nuovo ordinamento del personale, nei confronti dei docenti e non docenti della scuola di ogni ordine e grado e del personale docente e non docente dell'università, per la liquidazione del trattamento di quiescenza, si considera la base pensionabile in vigore anteriormente alle date da cui ha effetto la presente legge.

Nei confronti dei dipendenti di cui al precedente comma, ai fini della liquidazione dell'indennità di buonuscita di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1032, nonchè dell'indennità di licenziamento di cui all'articolo 9 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 4 aprile 1947, n. 207, e successive modificazioni, si considera la retribuzione computabile con esclusione dell'acconto di lire 10.000 e degli importi previsti per il personale in particolari situazioni, di cui all'articolo 1 della presente legge.

(*È approvato*).

Art. 6.

All'onere di lire 171.500 milioni derivante dall'applicazione della presente legge per

l'anno finanziario 1978, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

C O N T E R N O D E G L I A B B A T I A N N A M A R I A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O N T E R N O D E G L I A B B A T I A N N A M A R I A . Signor Presidente, signor Ministro, prendo la parola brevissimamente. Come ha detto il relatore, la legge è di copertura finanziaria di un accordo sindacale; non ci sono quindi osservazioni da fare sul contenuto della legge: pertanto annuncio il voto favorevole del Gruppo comunista.

Vorrei però aggiungere un auspicio, cioè che il Governo presenti al più presto alle Camere i provvedimenti riguardanti le vertenze ancora aperte, in particolare quelli relativi allo stato giuridico del personale. È stata di recente approvata la legge sul precariato per cui sono entrati in ruolo circa duecentomila insegnanti ed è stata con ciò riordinata una materia che abbisognava di un provvedimento organico; è in corso la discussione sulla riforma della scuola secondaria ed è noto a tutti che ogni provvedimento sul personale della scuola ha incidenza sulla organizzazione del lavoro didattico, sulla valorizzazione della professionalità e quindi sull'applicazione delle riforme.

Particolarmente in questo periodo quindi i provvedimenti relativi allo stato giuridico del personale risultano il completamento necessario di un'operazione di chiarezza e di riordino cui si è dato inizio, ed evitare la frammentazione dell'esame della materia è un modo per concludere organicamente vertenze che, trattandosi di personale della scuola, non hanno mai solo un carattere economico, ma di riorganizzazione di un settore del pubblico impiego cui sono affidate delicatissime funzioni.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Rinvio della discussione del disegno di legge:

« Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente corresponsione di miglioramenti economici ai dipendenti dello Stato » (1429) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . Informo l'Assemblea che il Governo non può essere presente per la discussione del successivo disegno di legge n. 1429, « Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente corresponsione di miglioramenti economici ai dipendenti dello Stato », già approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati, inserito ieri, per ragioni di urgenza, nell'ordine del giorno della seduta di oggi. Le ragioni di urgenza permangono e conseguentemente il disegno di legge sarà inserito nell'ordine del giorno della prima seduta utile della settimana prossima, ossia quella di mercoledì pomeriggio.

M U R M U R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M U R M U R A . Signor Presidente, non si potrebbe inserire questo disegno di legge nell'ordine del giorno della seduta di martedì prossimo, al termine della discussione delle interrogazioni e delle interpellanze, in considerazione dell'urgenza che ha determinato ieri la richiesta da parte della 1ª Commissione?

Si tratta di un problema connesso anche a certi adempimenti successivi della ragio-

neria generale, dei Ministeri, eccetera, e al riguardo vi è un accordo generale della Commissione.

P R E S I D E N T E . Senatore Murmura, quella del martedì è una seduta tradizionalmente dedicata alle interrogazioni e alle interpellanze; per ragioni pratiche credo che la prima seduta utile debba essere realisticamente individuata in quella di mercoledì pomeriggio.

Do atto alla Commissione della diligenza e dell'urgenza con cui ha provveduto al suo compito, ma non credo che questo differimento da martedì a mercoledì incida sostanzialmente.

M U R M U R A . Non contesto la decisione della Presidenza; mi auguro che mercoledì ci sia qualche senatore in più di stasera.

P R E S I D E N T E . Questo, senatore Murmura, io me lo auguro non solo per il numero esiguo dei senatori presenti stasera, che è relativamente non tanto esiguo, ma perchè ancor più esiguo è stato il numero dei presenti in sedute precedenti, compresa quella per la votazione di un disegno di legge che importava la spesa di 1.000 e più miliardi, tenutasi ieri pomeriggio e nella quale abbiamo dovuto constatare l'assenza quasi totale dei nostri colleghi. Se mi è consentito, desidero rivolgere ai colleghi la preghiera di essere presenti in numero adeguato almeno quando sono in discussione disegni di legge di tanto impegno per il bilancio non certo fiorente dello Stato. Scusate questo rilievo, ma esso mi è parso opportuno, dato quanto ha detto lei, onorevole Presidente della 1ª Commissione, per richiamare l'attenzione dei vari Gruppi sulla opportunità di una congrua partecipazione ai lavori assembleari.

R I C C I . La verità è, signor Presidente, che, se invece di farle fuori le leggi si facessero qui dentro, ci sarebbe maggiore interesse.

P R E S I D E N T E . Questo è un discorso più lungo, senatore Ricci.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

B A L B O , *segretario*:

FRANCO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che il 2 novembre 1978, nella piazzetta Genoese Zerbi di Reggio Calabria, abituale ritrovo di drogati e pederasti, sono avvenuti tafferugli tra ragazzi di opposte ideologie politiche;

che la polizia — trovati sul posto degli scontri qualche bastone e un certo Pupo il quale in ospedale, nonostante le intuibili pressioni, ottenne cinque giorni di guarigione — dopo aver tentato di criminalizzare il Fronte della gioventù, risultato totalmente estraneo ai fatti, ha proceduto all'arresto del giovane Giuseppe Maurici, prelevandolo dalla propria abitazione, a seguito di calunniosa delazione;

che il Maurici, nonostante un alibi perfetto e pur essendo minorenne ed incensurato è da otto giorni in galera per la solerzia e lo zelo di un « giudice di vetrina » (per la cronaca il comunista dottor Papalia, sostituto procuratore della Repubblica);

che, a sette giorni dai fatti, è stato tratto in arresto altro giovane, Domenico Falco, su ignobile e calunniosa delazione del quotidiano « Lotta Continua » notorio e abituale difensore di massacratori di vittime innocenti, di assaltatori dello Stato e di assassini delle libertà;

che, rinnovando una deplorevole consuetudine, sono fioccate indiscriminate perquisizioni contro ragazzi del MSI-DN, tutte a vuoto, s'intende, perchè a destra — piaccia o no a magistrati e poliziotti di sinistra — stanno giovani onesti e di ispirati e sani e rispettabili princìpi;

considerato che la nuova ondata di repressione contro i ragazzi della Destra nazionale si abbatte a Reggio mentre ormai circola indisturbata la droga nelle scuole e

altrove e senza che si sia registrato un solo arresto di spacciatori; mentre restano sconosciuti gli attentatori allo stabilimento industriale Liquichimica (un miliardo di danni) e alla Associazione provinciale industriali; mentre non si hanno notizie di mandanti ed esecutori dell'attentato dinamitardo all'onorevole Francesco Quattrone (e lo stesso dichiarò, a suo tempo, di ritenere che l'azione delittuosa era nata all'interno della DC!); nè si sa di indagini per l'attentato dinamitardo al commissario provinciale del PSI Pedrazzoli (Reggio è piena di notizie che riferiscono di faide interne socialiste!),

l'interpellante chiede di sapere:

1) se non ritengano che gli atti di dura e condannevole repressione, messi in atto a Reggio da magistratura e polizia, raffigurino una disgustosa manovra tendente a far dimenticare all'opinione pubblica reggina la fame dell'esercito dei disoccupati, la crescente disoccupazione giovanile e intellettuale, il totale fallimento della cosiddetta politica di industrializzazione, la crisi paurosa di tutti i comparti produttivi e le quotidiane ruberie della mafia politica del regime, sostenuto da DC, PCI, PSI, PSDI e PRI;

2) quali provvedimenti intendano adottare perchè magistratura e polizia a Reggio Calabria non continuino nella deplorevole azione di dura repressione a destra, espressa anche in forme arbitrarie e discriminatorie, e di chiara copertura di ogni delittuosa azione espletata dalle forze politiche che si rifanno all'area della maggioranza governativa;

3) quali tempestivi atti intendano disporre perchè la coscienza civile di Reggio abbia manifeste assicurazioni che sulla pelle dei giovani di destra non si creano facili promozioni e rapide carriere per giudici e poliziotti, così come amaramente si è registrato al tempo della storica protesta popolare.

(2 - 00234)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B A L B O , *segretario*:

TALAMONA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — (*Già* 4 - 02234).

(3 - 01137)

TALAMONA, FINESSI, SIGNORI, LUZZATO CARPI, LABOR. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Mentre perdura la preoccupazione suscitata dall'impegno assunto dal gruppo IRI per un investimento siderurgico in Brasile e dalle dichiarazioni rilasciate dal Ministro delle partecipazioni statali a giustificazione delle preferenze riservate ad un investimento estero rispetto ad analoghe iniziative nazionali specificatamente nel Mezzogiorno, nuove apprensioni desta la notizia che una commessa di condizionatori per oltre un miliardo di lire destinati al Centro di Bader Abbas (Iran) è stata affidata dalla capo commessa società Italimpianti, tramite altra società italiana, ad una industria estera, preferendola alla specializzata società Delchi di Villasanta, i cui lavoratori fruiscono tuttora di cassa integrazione guadagni.

Si chiedono urgenti chiarimenti in proposito.

(3 - 01138)

MURMURA. — *Ai Ministri della difesa e della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano attuare al fine di rendere meno asfittico il lavoro del collegio medico-legale di entrambi i Ministeri, i cui ritardi, mediamente di quattro anni nella redazione dei pareri sulle pratiche di pensione, autorevolmente denunciati anche dalla benemerita Corte dei conti, si fanno risalire alla grave insufficienza dei quadri sanitari ed impiegatizi, cui si potrebbe far fronte con la utilizzazione del personale dei numerosi enti soppressi.

(3 - 01139)

TEDESCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — In relazione all'assassinio del procuratore capo della Repubblica di Frosinone, dottor Fedele Calvosa, e della sua scorta, per conoscere:

quali indagini siano state esperite nell'ambito del Ministero e dell'organizzazione

giudiziaria per individuare gli « infiltrati » ed i complici dei terroristi, che indicano agli assassini i magistrati da colpire;

che cosa intenda fare in concreto per garantire agli appartenenti all'ordinamento giudiziario quella protezione e quella sicurezza che sono indispensabili per assicurare a tutti i cittadini che la legge continuerà ad essere applicata, senza cedimenti.

(3 - 01140)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FABBRI. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non si ritenga doveroso e conforme a giustizia provvedere con estrema sollecitudine alla emanazione delle norme di attuazione necessarie per dare concreta applicazione alle statuizioni contenute nella sentenza n. 437 in data 17 giugno 1975 del Consiglio di Stato, con le quali si è stabilito che la tredicesima mensilità è parte integrante dello stipendio e che pertanto nel conteggio della buonuscita ENPAS va calcolato anche l'importo della stessa.

L'adozione dei provvedimenti del caso si impone, ove si consideri:

che la questione è insoluta da molti anni, con conseguente grave pregiudizio in danno di lavoratori pensionati;

che anche la Corte di cassazione e le Magistrature di merito hanno confermato il principio affermato dal Consiglio di Stato;

che è dannoso, antieconomico ed ingiusto costringere i pensionati a far valere singolarmente le proprie ragioni in sede giudiziale, dando luogo ad un contenzioso pesante quanto gravoso sotto il profilo delle spese connesse alla crescente proliferazione delle controversie, il che provocherà un inutile onere finanziario aggiuntivo a carico dell'ENPAS.

(4 - 02257)

FABBRI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non si ritenga di dover intervenire con estrema urgenza:

a) per arrestare l'iniziativa già posta in atto dalla direzione della Alivar-settore Bellentani di Modena che, in contrasto con tutte le assicurazioni fornite in sede politica e sindacale, sta provocando una serie di licenziamenti a catena, anche mediante pressioni e incoraggiamenti nei confronti dei lavoratori, spinti in vario modo ad abbandonare l'azienda;

b) per procurare che abbia quanto prima luogo l'incontro richiesto dall'assessorato alle attività produttive dell'Emilia-Romagna al fine di definire con i rappresentanti della direzione aziendale e del Ministero delle partecipazioni statali il programma di risanamento e di rilancio dell'attività produttiva della società Bellentani, idoneo ad assicurare il mantenimento dei livelli occupazionali, scongiurando ogni ipotesi di smantellamento di questa importante industria salumiera, per la cui continuità sussistono invece tutti i presupposti giustificativi di carattere economico

(4 - 02258)

FABBRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga doveroso impartire urgenti istruzioni allo scopo di dare immediatamente risposta positiva alla richiesta da tempo trasmessa al Ministero dal Provveditorato agli studi di Parma, tendente ad ottenere la nomina di 25 insegnanti d'appoggio per l'assistenza e la istruzione ai bambini handicappati che frequentano le scuole elementari della provincia di Parma.

L'adozione dei necessari provvedimenti, onde assicurare l'immediato inizio dell'attività didattica da parte dei maestri d'appoggio, appare indifferibile alla luce di queste considerazioni:

a) la necessità emerge dalle stime del consiglio scolastico provinciale e dello stesso Provveditorato: pertanto la nomina di almeno 25 maestri d'appoggio costituisce il minimo indispensabile per corrispondere alle esigenze obiettive;

b) il perdurare dell'attuale, insostenibile situazione è fonte di grave disagio per la popolazione scolastica, per i genitori, per il personale insegnante;

c) sarebbe ingiustificabile ritardare ulteriormente la nomina richiesta dei maestri d'appoggio: la copertura dei posti a meta

o alla fine dell'anno scolastico avverrebbe infatti quando la carenza già lamentata avrà enormemente pregiudicato il normale esercizio dell'attività scolastica.

L'interrogante confida che, in considerazione del notevole rilievo sociale del problema sollevato, ed anche avuto presente il preoccupante clima di tensione che si è determinato a Parma nel mondo della scuola e fra i genitori, l'adesione immediatamente operativa alla richiesta del Provveditorato agli studi di Parma non verrà ulteriormente ritardata.

(4 - 02259)

ROCCAMONTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se e quali iniziative intende promuovere allo scopo di venire incontro alle istanze delle popolazioni del comune di Polla e delle aree limitrofe, che chiedono vanamente da gran tempo la trasformazione in istituto autonomo della sezione staccata dell'Istituto tecnico commerciale di Eboli, funzionante appunto nella città di Polla.

L'interrogante fa presente che esistono tutte le oggettive condizioni per farsi luogo alla concessione dell'autonomia alla predetta sezione, condizioni che, per la vigente disciplina, si riassumono nell'esistenza di una popolazione scolastica che assicuri una presenza di 33 alunni iscritti nelle prime classi, di cui almeno 25 frequentanti, nonchè delle idonee attrezzature didattico-scientifiche che diano affidamento e garanzia in ordine al normale svolgimento dei corsi di preparazione per il passaggio di classe e per gli esami di abilitazione.

Stante quanto sopra, l'interrogante chiede che il Ministro promuova un'indagine diretta ad appurare la verità sulle rivelazioni fatte in pubblica assemblea dal coordinatore della sezione staccata funzionante nella città di Polla del predetto Istituto tecnico commerciale di Eboli, secondo cui il segretario dell'Istituto medesimo, nell'intento di ostacolare la realizzazione dell'autonomia della sezione staccata su citata, avrebbe occultato un considerevole numero di domande di iscrizione degli alunni alla I e IV classe, talchè dette classi non sarebbe stato possibile renderle funzionanti.

L'interrogante si permette di segnalare la importanza, la delicatezza e l'urgenza dell'intervento ministeriale, in considerazione dell'avanzato stato dell'anno scolastico e del danno potenziale che da tale situazione può derivare, sia agli alunni, sia alla cittadinanza di Polla, per gli ovvi riflessi che la questione produce.

(4 - 02260)

MURMURA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le cause del ritardo nella emanazione del regolamento di esecuzione del testo unico sulle pensioni civili e militari, approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, la cui adozione potrebbe consentire un *iter* meno defatigante alle molte procedure in corso.

(4 - 02261)

CASTELLI, RAMPA, BOMBARDIERI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — In relazione alla presentazione, da parte della SAMIN in sede ASAP, alle organizzazioni sindacali, di un piano che prevede la pratica cessazione dell'attività di coltivazione nella miniera di Oltre il Colle e l'inizio dello smobilizzo dello stabilimento di Ponte Nossa (ambedue nella zona montana più depressa della provincia di Bergamo), per sapere quali iniziative abbiano assunto o intendano assumere per garantire la salvaguardia del settore strategico minerario dello zinco ed il mantenimento dell'occupazione nelle attività industriali, economicamente produttive, a valle dell'attività mineraria come stabilito dai provvedimenti legislativi per lo scioglimento dell'EGAM.

(4 - 02262)

RUFINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere come si concili la riconferma a presidente dell'ASATUR (Associazione aziende di soggiorno) dell'ingegner Giancarlo Gorassino con la sua permanenza alla presidenza della CIT-Italia, CIT-Argentina, CIT-USA, e questo ai fini di un'efficiente con-

duzione della CIT medesima, azienda che, trovandosi in precarie condizioni finanziarie, necessita di una reale, effettiva e continua direzione al fine di assicurare le necessarie ristrutturazioni e riorganizzazioni: direzione tanto più necessaria in quanto, per statuto, il presidente della Compagnia esercita tutti i poteri.

Risulta altresì che il Gorassino, di professione ingegnere libero professionista iscritto all'albo, ricopre le seguenti cariche: presidente del Consorzio promo-pubblicitario della Liguria, vice presidente del Consorzio per lo sfruttamento delle acque del Tanaro, consigliere della SEAVA, società esercizio Villanova di Albenga, nonchè consulente dell'Istituto bancario San Paolo di Torino, consulente dell'Istituto ligure ricerche economiche e sociali e consigliere DC della provincia di Savona.

(4 - 02263)

Ordine del giorno
per la seduta di martedì 14 novembre 1978

P R E S I D E N T E . Essendo stati esauriti tutti gli argomenti previsti per la corrente settimana dal calendario dei lavori dell'Assemblea, la seduta di domani, 10 novembre, non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 14 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interpellanze.

II. Interrogazioni.

Interpellanze all'ordine del giorno:

DI MARINO, FERMARIELLO, SPARANO, IANNARONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso che le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio dei ministri impegnavano il Governo ad accelerare la realizzazione dei progetti esecutivi di opere pubbliche ordinari e straordinari, utilizzando, oltre agli strumenti ordinari, anche un aumento delle previsioni di cassa per 500 miliardi; al rispetto, da parte della Cassa per il Mezzogiorno, dei tempi di attuazione dei progetti speciali; a sollecitare insediamenti industriali nel Mezzogiorno e a definire eventuali iniziative alternative da parte delle Partecipazioni statali e dei privati a programmi di intervento non più attuabili; a sollecitare l'attuazione dei provvedimenti per l'occupazione giovanile, si chiede di conoscere:

se sono informati che il progetto speciale n. 3/141 per la rete di collettori e impianto di depurazione nell'area salernitana, parte integrante del progetto per il disinquinamento del golfo di Napoli, è stato bloccato e pare non verrà inserito nel programma 1978 della Cassa;

se sono informati che il completamento della strada di circonvallazione zona industriale-porto di Salerno è stato bloccato per mancanza di finanziamenti e che analoga situazione si registra per il completamento della rete idrica di Salerno, per non citare altre importanti opere pubbliche progettate e approvate, ma non finanziate;

se sono informati della grave crisi dell'industria della ceramica e delle conserve vegetali, con minaccia di disoccupazione per migliaia di operai per i quali non sono allo stato previste possibilità di alcuna occupazione in iniziative sostitutive o in nuove attività, sia a Salerno che nell'agro nocerino;

se sono informati che l'impegno del Governo, dopo i moti di Battipaglia e di Eboli, a promuovere un grosso insediamento industriale nella Piana del Sele non è stato finora rispettato e che perfino gli interventi per le infrastrutture della zona industriale sono stati bloccati dalla Cassa; che l'avviamento dei giovani ad attività di formazione e lavoro è limitato nel salernitano a cifre irrisorie; che l'iniziativa per la concessione, da parte del Ministero della difesa, di parte consistente dei 1.200 ettari della tenuta di Persano, per realizzare un complesso di aziende zootecniche al servizio dell'intera Valle del Sele, progettato dalla Regione Campania, non trova attuazione per le resistenze del Ministero della difesa;

se non ritengono che quello dell'area salernitana sia uno dei casi nei confronti dei quali è essenziale — come giustamente promesso nelle dichiarazioni programmatiche — un eccezionale sforzo di coordinamento e di impulso e quindi sia opportuno un incontro del Governo con le rappresentanze democratiche salernitane per una verifica e un coordinamento degli sforzi in ordine all'erogazione degli stanziamenti per la realizzazione di opere già preventivate o in corso di realizzazione e per il mantenimento di impegni già solennemente assunti dal Governo.

(2 - 00205)

SPARANO, DI MARINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che, nel 1974, il CIPE espresse parere favorevole su un « pacchetto » di interventi industriali nella Valle del Sele, in comune di Eboli (Salerno), così costituito:

1) impianto per la produzione di tubazioni di vari diametri in acciai legati e caldareria diversa (investimento di oltre 14 miliardi di lire, con occupazione di 500 unità);

2) impianto per la produzione di banda stagnata (200.000 tonnellate annue, con investimento di 64 miliardi di lire per 590 unità lavorative);

3) impianto per la produzione di cavi elettrici (investimento di 12 miliardi lire per 400 addetti);

4) impianto per la produzione di *steel cord*, materiale di rinforzo nella produzione di pneumatici (investimento di 18 miliardi di lire, con occupazione di 1.350 unità);

5) impianto per la produzione di pannelli Cespan per edilizia civile ed industriale (investimento di 3 miliardi e mezzo, con occupazione di 95 unità);

che, complessivamente, gli investimenti programmati ammontavano ad oltre 131 miliardi di lire e 45 miliardi per scorte, con una occupazione finale di oltre 3.200 unità lavorative;

che tal avvocato Vincenzo Mazzotta, presidente del Consorzio per l'area di sviluppo industriale di Salerno, sito in Salerno, corso Garibaldi n. 130, in data 18 luglio 1978 — con protocollo n. 1933 — ha trasmesso alla Cassa per il Mezzogiorno, Servizio aree e nuclei industriali, Roma — dopo strane e tortuose vicende di affidamenti di progettazioni ad un certo studio « Salernum » s.p.a., società con partecipazione maggioritaria (51 per cento) dello stesso consorzio ASI di Salerno, alla quale partecipano l'« Italstat » e, in minor misura, la « Bonifica » s.p.a. — i progetti di massima delle infrastrutture urgenti ed essenziali per l'agglomerato industriale Eboli-Campagna (per l'importo di lire 35 miliardi), previsto dallo stesso Consorzio per gli interventi sopra cennati con variante al piano regolatore generale dell'ASI, approvata dal consiglio direttivo del Consorzio il 27 dicembre 1977, con delibera n. 340,

gli interpellanti chiedono di sapere:

1) se le decisioni CIPE, citate nella premessa e nella progettazione di massima del consorzio ASI di Salerno, sono riconfermate dal Governo, dal CIPI e dai Ministeri competenti, e, in caso negativo, o parzialmente negativo, quali sono gli interventi sostitutivi che sono stati decisi o che si intende decidere d'accordo con i sindacati, le Partecipazioni statali e gli imprenditori privati, ai fini del mantenimento dell'impegno occupazionale delle 3.200 unità lavorative nella Piana del Sele;

2) se il progetto di massima redatto dal consorzio ASI di Salerno è funzionale agli interventi industriali decisi o da decidere e se le opere in esso previste sono immediatamente finanziabili;

3) se non si ritiene di invitare la SNAM-Progetti e l'ENI — Servizio finanziamenti agevolati — a presentare alla Cassa per il Mezzogiorno le progettazioni per l'allacciamento della rete metanifera all'agglomerato di Eboli-Campagna dell'ASI di Salerno, anche per le necessità dell'agro-industria;

4) se non si ritiene che gli impegni occupazionali presi verso le popolazioni della Piana del Sele nel 1974, anche a seguito di gravissime tensioni sociali, e riconfermati al momento della formazione dell'attuale Go-

verno nei confronti del Mezzogiorno, vadano rispettati al fine di non arrecare ulteriori contributi al deterioramento dei rapporti tra classe politica governativa e popolazioni meridionali, colpite oggi dalla crisi in modo ancor più selvaggio.

(2 - 00217)

VALIANTE, COLELLA, MANENTE COMUNALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per essere informati sugli intendimenti del Governo in ordine alla gravissima crisi occupazionale della provincia di Salerno, che ha già dato luogo a preoccupanti manifestazioni di agitazione, di lotta e perfino di violenza, e che si presenta addirittura drammatica per i prossimi mesi, in mancanza di adeguati interventi.

Le difficoltà dell'economia nazionale hanno investito le deboli strutture dell'industria salernitana, già di per sè insufficienti a recepire tutta la domanda di lavoro: decine di stabilimenti sono chiusi, altri occupati dalle maestranze.

Peraltro, dopo le delusioni dei mancati insediamenti « Aeritalia » e FIAT nella provincia, ora stanno venendo meno anche gli insediamenti SIR, pure decisi ufficialmente dal CIPE.

Si riducono, peraltro, in modo rilevante le fonti di lavoro nei settori tessile (vedi la riduzione del livello occupazionale della « Manifatture cotoniere meridionali » e della « Marzotto »), alimentare (vedi fallimenti a catena delle industrie conserviere) ed agricolo (le strutture di commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli sono ancora inefficienti).

Si aggiungono i ritardi nella realizzazione dei « progetti speciali », e perfino talune esclusioni non propriamente chiare, nonchè i rinvii di importanti opere pubbliche indispensabili allo stesso sviluppo economico (per esempio, il completamento della strada di circonvallazione ed il collegamento della zona industriale con il porto di Salerno).

Gli interpellanti chiedono pertanto al Governo se non intenda esaminare, in un urgente incontro con il presidente della Regione, la situazione ed i possibili sviluppi, assumendo poi precise determinazioni, da attuarsi in tempi definiti.

(2 - 00218)

DI MARINO, VIGNOLA, PINTO, SPARANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che nelle dichiarazioni programmatiche del Governo e in altre solenni occasioni è stato ribadito come primario impegno del Governo lo sviluppo del Mezzogiorno, sia per quanto concerne l'industrializzazione e l'agricoltura, sia per quanto concerne l'attuazione dei progetti speciali da parte della Cassa per il Mezzogiorno e l'acceleramento della attuazione dei progetti esecutivi di opere pubbliche ordinarie e straordinarie, utilizzando anche un aumento delle previsioni di spesa per 500 miliardi,

per conoscere se è informato:

che nella provincia di Salerno la « Marzotto-Sud » ha annunciato l'intenzione di procedere a 530 licenziamenti (cioè al dimezzamento degli operai occupati), le MCM e la « Lebole-Sud » riduzioni di personale per 700 unità, la « D'Agostino » e tutto il settore ceramica la sospensione di varie centinaia di operai, l'ATI il drastico prossimo ridimensionamento dei tabacchifici, il fallimento o la chiusura di importanti industrie conserviere, mentre i promessi nuovi insediamenti industriali SIR nella zona di Eboli non sono stati attuati nè altra iniziativa sostitutiva è stata prevista;

che non vi sono interventi di particolare rilevanza nel campo agricolo — in specie zootecnico — e che la richiesta concessione dei 1.500 ettari della tenuta di Persano, detenuti dalle Forze armate, per la esecuzione di un complesso di aziende agricole zootecniche, è stata rifiutata dal Ministero della difesa;

che importanti progetti di opere pubbliche, quali quelli per il disinquinamento del golfo di Salerno, la strada di circonvallazione di Salerno, il completamento della rete idrica del capoluogo e altre importanti opere, come la conclusione della costruzione degli ospedali, delle carceri giudiziarie della città, della bonifica e della irrigazione di varie zone, oltre che l'attuazione dei pro-

grammi di edilizia economica e popolare, sono bloccati o procedono con estrema lentezza per deficienza di finanziamenti;

che l'avviamento dei giovani ad attivita di formazione e lavoro è limitato a cifre irrisorie.

Per conoscere inoltre se non ritiene che quello dell'area salernitana sia uno dei casi nei quali, come premesso nelle dichiarazioni programmatiche, sia necessario un eccezionale sforzo di coordinamento e di impulso del Governo in unità di intenti e di impegno con la Regione Campania e nel quadro del programma di sviluppo regionale, per dare positive soluzioni ad una situazione così preoccupante e drammatica.

Per conoscere infine se non ritiene utile a tali fini un incontro a tempi brevi con le rappresentanze politiche e amministrative della provincia di Salerno e con quelle della Regione Campania.

(2 - 00219)

BASADONNA, NENCIONI, GATTI, MANNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Constatato:

che il processo di deterioramento produttivo e di contrazione dei livelli occupazionali sta investendo anche le aree della regione Campania che più hanno resistito al diffondersi della crisi economica, ed in particolare quella della provincia di Salerno, dove esso sta assumendo proporzioni gravi in conseguenza degli effetti concomitanti di alcune circostanze, in quanto settori industriali in difficoltà per cause di ordine generale, quali il conserviero, il ceramico, il tessile e quello dell'abbigliamento, sono largamente rappresentati anche da impianti di elevata potenzialità che, dopo alterne vicende, stanno manifestando un andamento irreparabilmente negativo, confermato dal fallimento già verificatosi, o ormai ineluttabile, di alcune aziende;

che, nel contempo, come sta accadendo nelle altre province campane, non riescono a superare la fase progettuale le iniziative pubbliche alle quali era affidato prevalentemente il compito di compensare la disoccupazione derivante dalle imprese che hanno concluso la loro esistenza, con particolare riferimento al pacchetto di iniziative industriali nella Valle del Sele, per le quali, fin dal 1974, il CIPE aveva manifestato parere favorevole;

che in tal modo ristagnano anche le imprese previste nel settore agricolo ed in quello delle grandi infrastrutture per favorire l'espansione economica, come l'arteria di collegamento della zona industriale con lo scalo marittimo del capoluogo, destinata ad incentivare lo sviluppo produttivo e ad alimentare l'attività portuale;

che, in attesa del rilancio dell'edilizia secondo i piani programmati, per il momento l'attività in tale settore fondamentale presenta un ritmo rilevante soltanto nelle costruzioni che si addensano nei centri marittimi, con grave danno dei valori paesaggistici, senza che il turismo abbia realizzato significativi incrementi a causa dell'insufficienza delle specifiche infrastrutture e della mancanza di adeguate opere di disinquinamento delle acque del litorale,

gli interpellanti chiedono di conoscere se il Governo non ritenga di dover promuovere un'azione coordinata con la Regione Campania perchè, attraverso adeguati interventi, venga impedito l'ulteriore deterioramento dei livelli occupazionali e siano poste le premesse per un sollecito recupero, onde scongiurare l'estendersi, nella provincia di Salerno, delle condizioni oltremodo precarie di altre zone della stessa regione.

(2 - 00221)

MELIS. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali iniziative abbia assunto, o intenda assumere, per scongiurare i permanenti e gravissimi pericoli di disastro navale conseguenti ai ripetuti incagliamenti di navi merci e passeggeri nella così detta « canaletta » dell'Isola Bocca all'entrata del porto di Olbia.

L'interpellante ricorda le numerose denunzie fatte all'onorevole Ministro, ormai da due anni, sia con lettere personali che con interrogazioni ed interventi svolti tanto in Commissione lavori pubblici del Senato che in Assemblea, per sollecitare l'urgente inizio

dei lavori di dragaggio dei fondali, agibili in condizioni di estremo rischio dalle navi in entrata ed uscita dal porto.

Si sottolineano altresì in particolare i tre episodi che negli ultimi mesi hanno interessato ben tre navi di linea in servizio passeggeri e merci sulla tratta Olbia-Civitavecchia e, da ultimo, la motonave — tutto merci — del tipo « Golfi », in servizio tra un porto della Toscana e Olbia.

Tali pericoli si sono ulteriormente aggravati dopo l'entrata in linea delle motonavi Tirrenia « G. Deledda » e « G. Verga » pressochè ingovernabili, data la loro stazza, in mancanza di adeguati fondali.

L'incuria e l'indifferenza del Governo in ordine al problema segnalato appaiono tanto più incomprensibili e colpevoli ove si consideri il pericolo cui vengono quotidianamente esposti migliaia di persone, l'ingente patrimonio costituito dal naviglio interessato o costretto alla navigazione in quel porto (il costo delle motonavi « Deledda » e « Verga » assomma a 30 miliardi ciascuna), nonchè l'economia dell'intero *hinterland* servito dal porto di Olbia, ridotta a polverizzare i flussi di traffico merci non potendo le navi utilizzare a pieno le rispettive capacità di trasporto.

L'interpellante chiede altresì di sapere se sono state impartite disposizioni ai dipendenti uffici per dare la priorità, nell'esecuzione dei lavori in corso all'interno della rada dello stesso porto di Olbia, al rapido completamento del primo dente d'attracco nel molo opposto al « Frassinetti » onde consentire il contestuale accosto di quattro navi rispettivamente al citato molo Frassinetti, in testata dell'Isola Bianca, ed al costruendo dente di attracco.

Si sottolinea l'urgenza di completare al più presto questa parte dei lavori in considerazione dell'attuale congestione che si registra giornalmente nel porto, costringendo le navi in rada a continui spostamenti ed a particolari quanto costosissime manovre, per far posto alle navi in arrivo.

In proposito si ricorda che le motonavi di linea passeggeri sono costrette ad eseguire, per due giorni alla settimana, ben sei manovre (del tutto inutili ove fosse loro riservato un approdo esclusivo) per far posto ad altre navi, manovre il cui costo si aggira, ogni volta, sui due milioni di lire.

(2 - 00229)

ROMEO, MIRAGLIA, CAZZATO, GADALETA, DE SIMONE, VANIA, PISTILLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso che, nonostante le assicurazioni date con la risposta all'interrogazione n. 4 - 01276, le popolazioni delle province di Taranto, Brindisi e Lecce continuano a subire il disagio di improvvise interruzioni dell'erogazione d'acqua per guasti che si verificano all'acquedotto del Pertusillo e tenuta presente la lettera — datata 24 maggio 1978, prot. n. 76/UN — delle delegazioni sindacali aziendali dell'Ente autonomo acquedotto pugliese, indirizzata al Presidente del Consiglio e al Ministro dei lavori pubblici, con la quale si denunciano inerzie e responsabilità nella gestione tecnica ed amministrativa dell'ente, per quanto riguarda gli acquedotti del Pertusillo e del Fortore, si chiede di conoscere se non ritengano di dover accogliere le seguenti richieste avanzate dai sindacati:

a) che, nell'imminenza della scadenza del mandato del consiglio di amministrazione (30 giugno 1978) e tenuto conto del fatto che è scaduto il 30 settembre 1977 il mandato del presidente, non si ricostituisca il consiglio di amministrazione, non si proceda alla nomina del nuovo presidente e si pervenga alla nomina di un commissario straordinario, sino a quando non si sarà provveduto alla ristrutturazione degli organi di amministrazione dell'ente (consiglio e giunta permanente) con l'ingresso in essi dei rappresentanti dei lavoratori, secondo le assicurazioni, gli impegni ed i voti del Parlamento e del Governo;

b) che, in presenza dell'inefficienza del vertice burocratico dell'ente e del caos che si riscontra in tutta l'attività aziendale, si provveda a nominare un nuovo direttore generale ai sensi dell'articolo 5 della legge 70/75 e si richieda tassativamente che il direttore generale possieda i requisiti voluti dalla legge;

c) che sia nominata una commissione d'inchiesta interministeriale per indagare

sull'operato recente e passato dell'amministrazione, che alle organizzazioni scriventi sembra non del tutto inattaccabile, anche dal lato giuridico.

Gli interpellanti chiedono, inoltre, di sapere a quali conclusioni è pervenuta la Commissione di collaudo a suo tempo incaricata di accertare le cause del ripetersi dei guasti alla condotta del Pertusillo.

(2 - 00208)

VILLI, BERNARDINI, MAFFIOLETTI, MODICA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione e dei beni culturali e ambientali.* — Premesso:

a) che non tutti gli enti pubblici, soggetti alle disposizioni della legge n. 70 del 20 marzo 1975, sono omogenei fra loro per quanto riguarda le strutture e le finalità e che, in particolare, gli enti scientifici di ricerca e di sperimentazione, indicati nella categoria VI, presentano caratteristiche di notevole peculiarità connesse con la promozione di nuovi programmi scientifici, con la cessazione di particolari settori di attività, con il rinnovamento e la mobilità del personale e con il suo perfezionamento professionale, e che tali peculiarità si riflettono sul piano delle strutture amministrative e su quello dei rapporti interpersonali;

b) che l'importanza degli enti di ricerca non può essere desunta in base all'applicazione meccanicistica dei parametri quantitativi indicati all'articolo 20 della predetta legge (dimensione dell'organizzazione territoriale, numero dei dipendenti, volume delle entrate e delle uscite finanziarie), ma esclusivamente in base all'unico parametro non quantitativo costituito dalla natura dei compiti istituzionali degli enti di ricerca;

c) che la classificazione differenziata in tre livelli degli enti di ricerca, con i conseguenti riflessi sullo stato giuridico e sul trattamento economico del personale, oltre a dequalificare alcuni enti rispetto ad altri, rende di difficile attuazione la mobilità del personale, che ha una importanza fondamentale al fine di promuovere lo sviluppo di quei processi di osmosi culturale e professionale su cui l'attività di ricerca dovrebbe istituzionalmente basarsi;

d) che gli organi direttivi degli enti di ricerca hanno reiteratamente richiamato la attenzione delle forze politiche e sindacali e del Governo sul fatto che l'attuazione della legge n. 70 del 20 marzo 1975, nonchè del decreto del Presidente della Repubblica n. 411 del 26 maggio 1976, relativo alla disciplina del rapporto di lavoro, è destinata a pregiudicare i rapporti tra gli enti di ricerca e l'Università e ad ostacolare la programmazione della ricerca scientifica e tecnologica nazionale (la predetta legge, per esempio, ha già subìto un ritocco limitatamente all'Istituto nazionale di geofisica nel quadro dei provvedimenti urgenti per il Friuli);

e) che i Ministri interrogati hanno più volte pubblicamente riconosciuto che la collocazione degli enti di ricerca nell'ambito dei cosiddetti enti parastatali, cui si applicano le disposizioni della legge n. 70 del 20 marzo 1975, ostacola la loro piena utilizzazione per lo sviluppo culturale, economico e sociale del Paese,

gli interpellanti chiedono di conoscere le azioni che il Governo intende intraprendere per impedire che la concezione distorta secondo cui la ricerca è considerata sostanzialmente come un'attività terziaria e, conseguentemente, gli enti che la svolgono sono considerati come enti di servizio, porti alla dissoluzione del tessuto della ricerca scientifica e tecnologica nazionale, proprio in un momento in cui si rendono indispensabili e urgenti la ristrutturazione e la programmazione della ricerca, assegnando agli enti che la svolgono un ruolo specifico, in stretto rapporto con l'Università e con le altre sedi di applicazione dei risultati acquisiti dalla ricerca stessa.

(2 - 00167)

BERNARDINI, VERONESI, VILLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Premesso:

che i finanziamenti per le attività spaziali hanno ormai raggiunto entità conside-

revoli, specialmente per quanto riguarda le collaborazioni internazionali, con i 55 miliardi di lire corrisposti all'*European Space Agency* (ESA) per il 1978;

che non appare in alcun modo evidente quale sia il ruolo del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) nel trasferimento dei benefici di tali attività alla ricerca ed all'industria italiane;

che non si è ancora avuta notizia della riorganizzazione del settore, che pure era stata esplicitamente sollecitata con l'ordine del giorno approvato al Senato il 20 gennaio 1977 in occasione della discussione sull'ESA;

che numerose notizie di stampa, in particolare su « Paese-Sera » del 12 marzo e del 9 aprile 1978, riportano serie preoccupazioni sulle scelte e sulla conduzione dei lavori;

che per molte altre iniziative collaterali, come quelle attinenti l'utilizzazione dei dati trasmessi dal satellite « Meteosat » o quelle riguardanti l'utilizzazione di sistemi di calcolo esistenti o in progetto, non c'è alcuna chiara indicazione di coordinamento nell'ambito dei programmi complessivi;

che lo stesso onorevole Postal, in una recente conferenza-stampa, ha espresso, nella sua qualità di Sottosegretario di Stato per la ricerca scientifica, perplessità sui ritorni industriali e sulla sproporzione tra questi e le spese all'estero,

gli interpellanti chiedono di conoscere con urgenza quale sia lo stato del settore, quali le iniziative e quali le prospettive a breve, medio e lungo termine.

(2 - 00199)

BERNARDINI, VERONESI, VILLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che non è stata ancora data alcuna risposta all'interpellanza 2 - 00199 del 23 maggio 1978, nella quale si sottolineava anche l'urgenza delle informazioni richieste sul settore della ricerca spaziale;

che le notizie di stampa sulle condizioni in cui attualmente opera il satellite Sirio sono preoccupanti e non sono state nè confermate nè smentite;

che tali notizie determinano l'impressione che su un così costoso programma di attività gravino le conseguenze di una gestione nè organica nè efficiente e che sarebbe opportuno dissipare questa impressione di fronte all'opinione pubblica,

gli interpellanti chiedono che si chiarisca con urgenza sia tutto quanto riguarda il funzionamento del Sirio, sia quanto già richiesto nella precedente interpellanza 2 - 00199.

(2 - 00214)

Interrogazioni all'ordine del giorno:

MEZZAPESA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — In riferimento alla delibera presa il 18 maggio 1978 dal consiglio di presidenza del Consiglio nazionale delle ricerche, con cui si bloccano i bandi di concorso per l'assegnazione di borse di studio, delibera che ha provocato diverse reazioni, tra cui quella del Comitato nazionale per le scienze matematiche dello stesso CNR, concretizzatasi in un documento approvato il 7 giugno 1978, l'interrogante chiede di conoscere quali siano i reali motivi che hanno spinto i responsabili del CNR al blocco dei bandi di borse di studio, non costituendo motivazione sufficiente la necessità di opporsi a presunte richieste corporative (non si può, infatti, consentire che una sana politica di ricerca scientifica sia condizionata da cause ad essa esterne, e comunque legate a vicende contingenti).

In particolare, si chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda prendere:

a) per salvaguardare la funzione preminente che la legge attribuisce al CNR, che è quella di promuovere la ricerca scientifica a livello nazionale, specie in quei settori in cui la carenza di ricercatori è particolarmente accentuata;

b) per impedire che il citato provvedimento del blocco dei concorsi per l'assegnazione di borse di studio, oltre a inficiare la suddetta funzione del CNR, pregiudichi per giovani meritevoli la possibilità di approfondire la loro preparazione accedendo agli studi più avanzati.

(3 - 01009)

TEDESCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Con riferimento all'uccisione, avvenuta a Roma, del giudice Girolamo Tartaglione, in servizio presso il Ministero di grazia e giustizia, e rivendicata dalle « brigate rosse », l'interrogante chiede di conoscere:

1) se tale ennesimo assassinio non dimostri che l'organizzazione terroristica delle « brigate rosse » conserva tuttora la sua efficienza a dispetto delle notizie ottimistiche fatte circolare dall'Esecutivo nei giorni scorsi;

2) se il fatto che ancora una volta sia stato colpito un magistrato in servizio al Ministero di grazia e giustizia ed impegnato in attività che hanno rapporto con la vita carceraria non dimostri che all'interno del Ministero stesso è tuttora operante il brigatista « infiltrato », della cui esistenza gli organi inquirenti sono certi da lungo tempo;

3) quanto è stato fatto per individuare e colpire eventuali complici dei terroristi e se non si ritenga di dover allontanare dallo stesso Gabinetto, per evitare fondati sospetti, magistrati notoriamente vicini all'ultrasinistra.

(3 - 01092)

TEDESCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che il consigliere Francesco Fortuna, addetto all'Ufficio del sottosegretario alla giustizia onorevole Dell'Andro, in un'intervista concessa giorni or sono al TG2, si è affannato a sostenere la « inutilità » di una « eventuale quinta colonna dei terroristi all'interno del Ministero di grazia e giustizia »;

che tale intervista è stata rilasciata proprio mentre i giudici romani e gli organi inquirenti intesificavano la loro azione per arrivare ad identificare la spia delle « brigate rosse » annidata nel Ministero di grazia e giustizia e della cui esistenza si ha prova fin dall'epoca del sequestro del giudice Di Gennaro, avvenuto nel 1975,

l'interrogante chiede di sapere:

se risponda a verità la notizia, pubblicata dal quotidiano « Il Tempo » del 15 ottobre 1978, secondo cui il consigliere Fortuna è « fratello di Leonardo Fortuna, un giovane della "Autonomia" che si trova a Regina Coeli dal febbraio del 1977 per rispondere tra l'altro del tentato omicidio di un agente della DIGOS, Domenico Arboretti, colpito con un colpo di pistola in fronte, rimasto agonizzante per giorni, ed ora su di una sedia a rotelle con il cervello definitivamente leso »;

in caso affermativo, se siano state adottate misure per garantire che il consigliere Fortuna, pur prescindendo dalla sua personale integrità, che per ora nessuno contesta, venga trasferito ad uffici ove non possa avere conoscenza di problemi che potrebbero interessare la « quinta colonna » dei terroristi.

(3 - 01108)

TEDESCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — In relazione all'assassinio del procuratore capo della Repubblica di Frosinone, dottor Fedele Calvosa, e della sua scorta, per conoscere:

quali indagini siano state esperite nell'ambito del Ministero e dell'organizzazione giudiziaria per individuare gli « infiltrati » ed i complici dei terroristi, che indicano agli assassini i magistrati da colpire;

che cosa intenda fare in concreto per garantire agli appartenenti all'ordinamento giudiziario quella protezione e quella sicurezza che sono indispensabili per assicurare a tutti i cittadini che la legge continuerà ad essere applicata, senza cedimenti.

(3 - 01140)

La seduta è tolta (*ore 18,45*).

Dott. PAOLO NALDINI
Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari